



Rassegna Stampa

25 gennaio 2024

Rassegna Stampa

25-01-2024

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

REPUBBLICA	25/01/2024	21	Intervista a Enrico Carraro - Carraro "In Confindustria serve un leader di mercato per trascinare il governo" <i>Filippo Santelli</i>	3
STAMPA	25/01/2024	26	House of Confindustria la sfida Orsini-Garrone = House of Confindustria <i>Federico Monga</i>	5

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	25/01/2024	3	Controlli solo sul 5% delle partite Iva = Autonomi, dal Fisco ogni anno controlli sul 5% delle partite Iva <i>Marco Mobili Gianni Trovati</i>	7
SOLE 24 ORE	25/01/2024	6	Stop a nuove proroghe: il Governo chiude l'epoca del superbonus = Stop a nuovi rlnvil: il Governo chiude l'era del superbonus <i>Giuseppe Latour Giovanni Parente</i>	9
SOLE 24 ORE	25/01/2024	6	Per le comunità energetiche rinnovabili oka una doppia agevolazione = Comunità energetiche: parte la corsa agli incentivi <i>Antonio Frediani Gabriele Sepio</i>	11
SOLE 24 ORE	25/01/2024	9	Per il 48% delle imprese rischio flop sul Pnrr = Allarme delle imprese sul Pnrr: per il 48% c'è il rischio di flop <i>Manuela Perrone Gianni Trovati</i>	13
SOLE 24 ORE	25/01/2024	9	Nubi sui conti 2024, per il centro studi Ref crescita ribassata allo 0,5% e debito in salita <i>G Tr</i>	15
SOLE 24 ORE	25/01/2024	10	Meloni: vogliamo tornare a produrre in Italia 1 milione di auto all'anno = Auto, Meloni contro Stellantis Scintille con Schlein sulla sanità <i>Barbara Fiammeri</i>	16
SOLE 24 ORE	25/01/2024	10	«Crescita sotto l'1%, servono riforme e spinta agli investimenti» = «Intervenire sui fattori strutturali: servono spinta a investimenti e riforme» <i>Nicoletta Picchio</i>	18
SOLE 24 ORE	25/01/2024	10	Risorse Ue: 1,1 miliardi all'Italia tramite Cdp, che apre all'estero = Risorse Ue: tramite Cdp 1,1 miliardi all'Italia Presto nuove sedi a Belgrado, Cairo e Rabat <i>Beda Romano</i>	20
SOLE 24 ORE	25/01/2024	19	Imprese del Sud senza personale per l'emigrazione = Imprese del Sud a caccia di personale, ma i giovani continuano a emigrare <i>Vera Viola</i>	22
SOLE 24 ORE	25/01/2024	28	Norme & Tributi - Delega fiscale Crediti non spettanti e inesistenti, notifiche in cinque e otto anni = Crediti non spettanti e inesistenti, accertamenti in cinque e otto anni <i>Laura Ambrosi Antonio Iorio</i>	24
SOLE 24 ORE FOCUS NORME E TRIBUTI	25/01/2024	2	Per i nuovi lavori sconti al 70-85% e recupero solo in dichiarazione <i>Giuseppe Latour</i>	26

PROVINCE SICILIANE

FATTO QUOTIDIANO	25/01/2024	4	I 45 senatori del Sud che hanno tradito il Sud = I 45 senatori del Sud che hanno votato la secessione del Nord <i>Vincenzo Bishiglia</i>	28
REPUBBLICA	25/01/2024	22	Rifiuti, blitz di Forza Italia per gli inceneritori in Sicilia <i>Giuseppe Colombo</i>	31

SICILIA ECONOMIA

GIORNALE DI SICILIA	25/01/2024	11	Tamajo: «Un fondo per le aziende in crisi» <i>Antonio Giordano</i>	32
GIORNALE DI SICILIA	25/01/2024	11	Imprese innovative boom, ma c`è il crollo dell` export <i>Redazione</i>	33
GIORNALE DI SICILIA	25/01/2024	11	Potenziato il sito di 3Sun <i>Redazione</i>	34

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	25/01/2024	2	Sanità e seggi Ars Schifani al bivio = Manager, Cuffaro rompe: «Uno schifo» Bufera sulla norma " salva-ineleggibili <i>Mario Barresi</i>	35
SICILIA CATANIA	25/01/2024	2	Due Leghe in guerra e l` effetto Lombardo Ora volano gli stracci = Due Leghe e un Lombardo: scene da un " condominio " che scoppia <i>Ma B</i>	37
SICILIA CATANIA	25/01/2024	3	Il "cerchio magico" del deputato dem lavori per avere maggiore visibilità = Concorsi e gare su misura arrestato deputato del Pd <i>Lara Sirignano</i>	38
SICILIA CATANIA	25/01/2024	3	" Riesumazione " delle Province da mercoledì all` Ars si vota il ddl <i>Redazione</i>	40
SICILIA CATANIA	25/01/2024	10	La Bei conferma gli investimenti per la gigafactory orgoglio di Catania = Dalla Bei 560 milioni alla " 3Sun " la gigafactory di Catania top in Ue <i>Maria Gabriella Giannice</i>	41
SICILIA CATANIA	25/01/2024	10	Il 2023 si è chiuso con più imprese <i>Redazione</i>	43
SICILIA CATANIA	25/01/2024	11	Crisi d`impresa, fondo per negoziare <i>Redazione</i>	44

La corsa alla presidenza

Carraro "In Confindustria serve un leader di mercato per trascinare il governo"

di Filippo Santelli

«È un momento complesso per l'industria italiana», dice Enrico Carraro, presidente dell'omonima multinazionale dei sistemi di trasmissione meccanica e di Confindustria Veneto. Complicato nel breve periodo dalle tensioni geopolitiche e dalla frenata della Germania, «che allontana anche da noi la ripresa». E complicato nel lungo periodo dall'«assenza di una politica industriale», in Italia e in Europa. Carraro parte da qui per spiegare perché Confindustria, che si avvia a scegliere il nuovo presidente, ha bisogno di essere guidata da un «imprenditore autorevole, con la capacità di trainare il governo condividendo scelte e percorsi».

Che cosa significa autorevole?

«Con l'esperienza diretta di chi guida un'azienda leader, innovativa, che conosce i mercati internazionali: cose necessarie in questo contesto».

Qualcuno ipotizzava che potesse essere lei. Il mandato esplorativo che ha ricevuto dal consiglio veneto non è andato bene?

«Non era un mandato esplorativo. Mi ero messo a disposizione non per cercare una poltrona, ma perché non vedevo emergere figure di quel tipo, facendomi portavoce del punto vista di tanti colleghi».

Allude alle candidature degli attuali vicepresidenti Orsini e

Marenghi?

«Candidature del tutto legittime e che riscuotono interesse, ma che per dimensioni dell'azienda e per contesto industriale non rispondono all'identikit che molti imprenditori ritengono necessario. Nelle ultime settimane però sono emersi nomi diversi, di imprenditori a tutto tondo, che mi portano a dire che non è necessario perseguire altre candidature».

Prima il presidente di Duferco e Federacciai Gozzi, poi quello di Erg Garrone. C'è un nome che la convince di più?

«No. Abbiamo appena avuto il consiglio di presidenza veneto e ribadito che rimanderemo ogni decisione a valle delle candidature formali. Vedremo i programmi. Ripeto, qui non si tratta di poltrone, ma di avere la voce di un imprenditore competente e leader nel suo mercato».

Le quotazioni di Gozzi sono in discesa, ma al momento non intende ritirarsi. Teme che questi grandi nomi si annullino a vicenda?

«Io spero che chiunque stia correndo lo faccia per il bene del sistema industriale. Il fatto di non perseguire una candidatura per me non è stato un passo indietro, ma avanti».

Il Veneto voterà compatto? Molti lo descrivono diviso.

«È una cavolata. Una dialettica c'è in tutti i territori, vedremo come si svilupperà la situazione. E guardi che vale anche a livello nazionale: ad ogni elezione ci sono schieramenti contrapposti, ma poi tutto si

ricompone e si lavora insieme».

Intel aveva ipotizzato di costruire un impianto in Italia, Veneto e Piemonte si erano candidati, invece non si farà. Che abbiamo sbagliato?

«Forse non abbiamo spinto abbastanza, le due regioni lo hanno fatto ma per questi investimenti serve una regia nazionale, che in Italia non c'è mai stata. E anche ci fosse stata, non basta che i singoli Paesi investano le loro limitate risorse, considerate quelle che gli Stati Uniti hanno messo in campo: c'è bisogno di politiche e fondi europei».

Le politiche industriali tornano in tutto il mondo. In Italia?

«Non ci sono. Industria 4.0 fu un grande piano che ci ha permesso di rendere più competitive le nostre fabbriche, oggi si parla di un 5.0 con i fondi del Pnrr, ma ancora si vede poco. E ancora più degli incentivi, per chi investe - anche dall'estero - conta la certezza di avere un perimetro legislativo e fiscale costante. Rendere strutturale il taglio del cuneo, per stabilizzare il costo del lavoro, agire sui tempi della giustizia e sui costi dell'energia: tutto questo è politica industriale».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

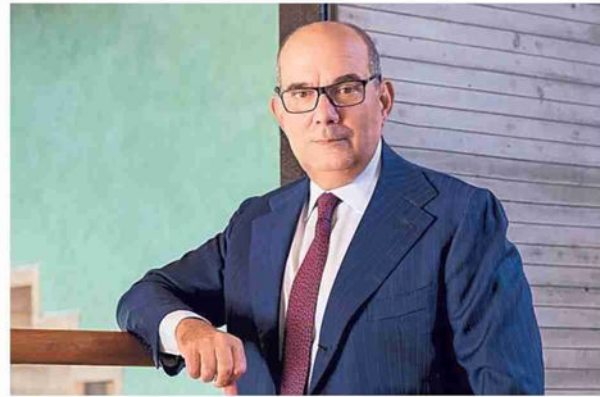
— “ —
Ci sono candidature legittime ma che per dimensioni delle aziende non rispondono alle necessità degli imprenditori



Peso: 41%

*Politica industriale
significa rendere
strutturale il taglio
del cuneo fiscale,
agire sui tempi della
giustizia e sui costi
dell'energia*

— ” —



◀ Il presidente

L'imprenditore Enrico Carraro è il presidente dell'omonima multinazionale dei sistemi di trasmissione meccanica ma è anche presidente di Confindustria Veneto



Peso:41%

IL RETROSCENA

**House of Confindustria
la sfida Orsini-Garrone**

FEDERICO MONGA

Sembra, fatte le debite proporzioni, la serie tv House of Cards. Nelle segrete stanze di Confindustria Gozzi, Garrone, Orsini e Marengi contano chi li appoggia e chi no. - **PAGINA 26**

House of Confindustria

Accordi, giravolte e tradimenti
nella gara alla guida degli industriali
Orsini resta ancora davanti a tutti
ma Garrone è in rapida rimonta
Il Veneto scommette su Marengi
mentre Gozzi punta al rush finale

**FEDERICO MONGA
IL RETROSCENA**

Volendo sceneggiare un po' sembra, fatte le debite proporzioni, la serie tv House of Cards. Ricordate, nella prima stagione, il pallottoliere di Kevin Spacey per contare favorevoli e contrari alla sue trame al Senato di Capitol Hill? Ecco, nelle segrete stanze di Confindustria e delle loro imprese Tonino Gozzi, Edoardo Garrone, Emanuele Orsini e Alberto Marengi stanno contando, aggiungendo e sottraendo ogni giorno, chi li appoggia e chi no.

L'insediamento dei saggi per l'elezione del nuovo presidente di Confindustria si avvicina: sarà il primo febbraio. In quell'occasione si potranno depositare le autocandidature. I contendenti dovranno presentare almeno 20 firme e sottoporsi al giudizio della commissione. I saggi saranno chiamati a verificare se hanno

i requisiti per la corsa alla presidenza di Confindustria.

Il mazzo di carte può essere ancora rimescolato ma il quadro inizia a delinearsi. Emanuele Orsini, amministratore delegato di Sistem Costruzioni e vice di Bonomi, per ora sembra davanti a tutti. Fonti accreditate tra le Confindustrie italiane lo accreditano già in possesso di oltre 40 firme. Tra i firmatari il gruppo dei delegati di Emilia centro, anche se negli ultimi giorni ci sarebbe qualche ripensamento, quelli della Toscana e del Trentino. Nella scia ci sarebbero anche capi azienda di grandi multinazionali come Tim, Leonardo e Fincantieri. Anche in Veneto il quadro per lui non è poi così netto.

In ascesa, anche se partito tardi, Edoardo Garrone. Il patron della Erg, avrebbe il sostegno di Assolombarda che conta ben 19 delegati in consiglio generale. Assolombarda,

che come sempre non si può dire granitica nelle sue preferenze, non ha però ancora rilasciato indicazioni ufficiali. La strategia per cercare di ricompattare tutti sarebbe attendere la scelta di Confindustria Torino per poi accodarsi. Le firme in questo caso, tra quelle assicurate e quelle in arrivo, sarebbero in totale almeno 30. E di gran peso: non mancherà l'appoggio di Gianfelice Rocca, Marco Tronchetti Provera, Sergio Dompè ed Emma Marcegaglia. L'ex presidente è molto attiva ed è la grande regista della sua ri-



Peso: 1-2%, 26-59%

monta. Anche il Veneto Est potrebbe sostenere Garrone. Di certo lo farà Leopoldo Destro. Gli altri quattro delegati invece sono ancora tra color che son sospesi. Vincenzo Marinese, ad esempio, avrebbe già dato garanzia di firma per Orsini. Il Piemonte di Marco Gay, futuro numero uno a Torino, potrebbe sostenere Garrone. Senza Cuneo però. La squadra di Mauro Gola ha espresso più di più volte le perplessità di un Piemonte totalmente schiacciato su Assolombarda. Cuneo guarda al "terzo incomodo", Alberto Marenghi, titolare delle cartiere della Maglio di Goito e marito di

Maddalena Morgante, esponente di punta e deputata di Fratelli d'Italia. Depositerà anche lui le 20 firme necessarie per avere il via libera per accedere in finale.

A Genova si sta consumando, anzi si è già consumata, la

frattura più dolorosa. Confindustria ha già deliberato da qualche settimana a favore di Tonino Gozzi, sostenuto in prima battuta anche dal past president Antonio D'Amato. Marenghi per ora ha assicurato a tutti che rimarrà in

campo e che non farà accordi con nessuno vantando anche lui non solo le 20 firme dei membri del consiglio generale necessarie ma anche della stragrande maggioranza dei delegati veneti e di tanti piccoli imprenditori sparsi nelle varie territoriali.

Ai tre candidati che hanno ormai la finale in tasca potrebbe aggiungersene un quarto, proprio Tonino Gozzi, patron del gigante Duferco che tra i primi aveva annunciato con un'intervista la sua disponibilità alla

discesa in campo, ma oltre Genova non avrebbe ancora raccolto un numero di firme neces-

sarie e sarebbe al momento di poco sotto le 20 necessarie. Non è affatto escluso che si possa arrivare anche a un accordo con Marenghi cui Gozzi potrebbe in dote i suoi voti.

La situazione è ancora molto fluida. Passaggi, tradimenti sotto banco e giravolte alla luce del sole fanno parte della storia di Confindustria quando si deve decidere il presidente. I bookmaker danno favorito l'ex presidente di Federlegno Emanuele Orsini che continua la sua campagna di raccolta firme pancia a terra. Suoi sponsor sono anche il presidente della Luiss Luigi Gubitosi e figure di peso, extra Confindustria, come Fabrizio Palenzona, sempre attento a qualsiasi partita di potere, ma anche l'Ance e un pezzo di mondo romano che gli garantirebbe anche almeno la metà del consenso dell'Unione industriale di Roma, apparentemente attendista perché spaccata tra il sostegno a

Garrone da parte di Luigi Abete e quello a Orsini di Aurelio Regina. Ma non mancherebbero anche quelli che non si rassegnano nel vedere candidato Gianni Brugnoli e persino qualche simpatizzante di Alberto Marenghi.

Alla fine lo scenario più probabile è che nessuno per ora avrà la maggioranza necessaria della metà più uno del consiglio generale necessario per vincere e che si andrà a un ballottaggio all'ultimo voto in primavera. Per ora, come diceva Frank Underwood, il potere è come il mercato immobiliare: quello che conta è la posizione. —

House of Cards



L'attore Kevin Spacey è Frank Underwood, protagonista della serie Netflix House of Cards - Gli intrighi del potere. Un politico democratico inizia un giro di accordi dietro le quinte per giungere ai vertici del potere americano

I PROTAGONISTI



Edoardo Garrone
Presidente di Erg



Emanuele Orsini
Vice presidente Confindustria



Alberto Marenghi
Vice presidente Confindustria



Tonino Gozzi
Presidente Federacciai



Emma Marcegaglia
Ex presidente Confindustria



Leopoldo Destro
Confindustria Veneto Est



Marco Gay
Confindustria Piemonte



Mauro Gola
Confindustria Cuneo



Gianni Brugnoli
Vice presidente Confindustria



Peso: 1-2%, 26-59%

Controlli solo sul 5% delle partite Iva

Lotta all'evasione

Sotto la lente ogni anno
100mila contribuenti
tra quelli soggetti a pagelle
Il Cdm varerà oggi
il decreto sul concordato
preventivo biennale

Solo una partita Iva su venti viene controllata dal Fisco. Nel giorno del via libera al decreto che allarga le maglie del concordato, diventano di attualità i dati dell'incidenza delle verifiche tributarie: ogni anno sono poco più di 100mila gli autonomi che incappano in un esame approfondito dell'amministrazione finanziaria, meno del 5% dei soggetti che presentano le pa-

gelle fiscali. Un dato considerato dal Fisco a fortissimo rischio di "sottostima". **Mobili, Parente, Trovati** — a pag. 3

Autonomi, dal Fisco ogni anno controlli sul 5% delle partite Iva

Lotta all'evasione. Oggi in Consiglio dei ministri il via libero definitivo al concordato preventivo biennale. Strumento aperto a tutti i soggetti Isa, debutto sperimentale annuale per chi è in Flat Tax

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Oggi il consiglio dei ministri darà il via libera definitivo al decreto sul concordato preventivo biennale, lo strumento che nelle intenzioni del Governo dovrebbe cambiare i rapporti tra Fisco e partite Iva spingendo il più possibile sulla leva dell'adeguamento spontaneo di autonomi e professionisti alle richieste dell'amministrazione finanziaria.

Anche in ragione di questo obiettivo, il testo arriva in versione rimaneggiata in alcuni meccanismi chiave rispetto all'impianto approvato in prima lettura a Palazzo Chigi il 3 novembre scorso. L'evoluzione dell'architettura nasce anche dall'accoglimento parziale delle richieste indirizzate dalle Camere. In sintesi, come anticipato nelle scorse settimane da questo giornale, l'opzione del concordato si aprirà anche alle partite Iva giudicate fin qui «inaffidabili» perché titolari di un

punteggio inferiore a «8» negli Isa, le pagelle che sintetizzano l'affidabilità fiscale dei contribuenti; il Fisco non sarà però vincolato nella costruzione della proposta da presentare agli aspiranti all'intesa, perché non sarà accolta la soglia di aumento del 10% del reddito ipotizzata a Palazzo Madama. Per chi è in Flat Tax, e quindi non è soggetto agli Isa, il concordato sarà invece avviato in forma annuale. Poi si vedrà. La prospettiva rimane però quella di arrivare in fretta anche per loro al normale ritmo biennale, grazie ai dati della fatturazione elettronica (obbligatoria dal 1° gennaio per i forfetari) che anche qui permetteranno al Fisco di costruire le ipotesi di imponibile su basi più solide.

Per misurare l'ambizione degli obiettivi assegnati al nuovo concordato bastano pochi numeri. I primi (Sole 24 Ore del 17 gennaio scorso) sono dati dalla differenza del 68,5% che separa i 74.698 euro medi dichiarati da autonomi e professionisti con pagella Isa alta, sopra l'8, dai 23.530 euro che compa-

iono invece nei modelli di chi ha un voto più zoppicante. Dalla spinta verso l'affidabilità fiscale della quota più ampia possibile degli 1,34 milioni di contribuenti considerati «inaffidabili» passa la possibilità di ridurre quel tax gap dell'Irpef da lavoro autonomo che i Rapporti del ministero dell'Economia valutano in 31,2 miliardi medi all'anno, una cifra pari al 68,8% dell'imposta potenzialmente dovuta.

Il presupposto è che per combattere questa montagna di evasione gli accordi preventivi possano rivelarsi più efficaci dei controlli ex post. Che, numeri alla mano, fin qui sembrano aver fatto poco nel tenta-



Peso: 1-7%, 3-37%

tivo di far emergere il nero.

A sorreggere questa convinzione nelle stanze del Governo sono i dati più aggiornati che misurano l'incidenza delle verifiche: in pratica, ogni anno sono poco più di 100mila gli autonomi che incappano in un controllo puntuale del Fisco: si tratta di meno del 5% dei soggetti agli Isa, mentre sono appunto 1,34 milioni quelli con redditi che gli stessi parametri elaborati dall'amministrazione finanziaria giudicano a fortissimo rischio di "sottostima". Rispetto a pochi anni fa, stando alle tabelle elaborate dalla Corte dei conti nel silenzio osservato sul punto dai rapporti ufficiali del Fisco, l'accelerazione c'è stata. Ma il panorama continua a essere dominato da quel 95% di autonomi soggetti a Isa che rimane lontano dalle verifiche degli ispettori.

Saranno i primi dati sul gettito a mostrare quanto questa impostazione riuscirà a tradursi in risultati concreti; che dipenderanno ovviamente dall'entità delle richieste fiscali, strette in un equilibrio delicatissimo fra l'esigenza di aumentare le entrate e quella di non far scappare troppi candidati al concordato.

In ogni caso, al momento, il ministero dell'Economia sembra aver rinunciato all'idea iniziale di attribuire al concordato una stima preventiva di gettito, ipotesi che aveva animato qualche discussione in commissione Bilancio alla Camera.

Per ora, alla voce entrate al concordato sarà attribuito «zero», in attesa di misurarne gli effetti reali; nella caccia, che prosegue affannosa, alle risorse aggiuntive indispensabili per finanziare i prossimi

passi della riforma fiscale, a partire dalla conferma dell'Irpef a tre aliquote l'anno prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ogni anno gli ispettori bussano alla porta di circa 100mila contribuenti soggetti alle pagelle fiscali

Al nuovo strumento non sarà attribuito un gettito aggiuntivo in via preventiva: si attenderanno i risultati

1.185 miliardi

LE CARTELLE IN MAGAZZINO

I debiti incagliati nel magazzino delle cartelle emesse dall'ex Equitalia nonostante la rottamazione restano al di sopra dei mille miliardi di euro



I PROSSIMI PASSI DELLA RIFORMA

Il vice ministro all'Economia, Maurizio Leo, ha annunciato i prossimi decreti su riscossione e sanzioni entro metà febbraio, e i testi unici entro il 13 marzo



Lavoratori autonomi. Atteso oggi dal consiglio dei ministri il via libera definitivo al decreto sul concordato preventivo biennale



Peso: 1-7%, 3-37%

AGEVOLAZIONI EDILIZIE

Stop a nuove
proroghe:
il Governo
chiude l'epoca
del superbonus

Latour e Parente — a pag. 5



Niente correttivi. Parere negativo del ministero dell'Economia a tutti gli emendamenti. Oggi il voto finale al provvedimento in commissione Finanze della Camera

Stop a nuovi rinvii: il Governo chiude l'era del superbonus

Agevolazioni. Parere negativo dell'Economia a tutti gli emendamenti
Niente correttivi, oggi voto finale in commissione Finanze alla Camera

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

Nessuna proroga, breve o lunga. No alla soluzione dei Sal (stati avanzamento lavori) straordinari. E no persino a norme interpretative, a costo zero, per andare incontro alle richieste esplicitate nel corso delle audizioni. Il voto della commissione Finanze della Camera sulla legge di conversione del decreto Salvaspese (Dl m. 212/2023), svoltosi ieri tra le 13 e le 15, archivia definitivamente la stagione del superbonus al 90 o al 110 per cento.

La linea del rigore sui conti, imposta a partire dal vertice di marte-

di pomeriggio dal ministero dell'Economia, è stata mantenuta in tutti i passaggi successivi, senza alcun cedimento anche su questioni di minore rilevanza, come la revisione del bonus barriere o quella dell'assicurazione obbligatoria. A nulla sono valsi gli appelli di associazioni come l'Ance a evitare, con una chiusura ordinata dei lavori, l'esplosione dei contenziosi e il blocco dei cantieri.

La giornata di ieri è partita con un ultimo tentativo di mediazione per portare a casa almeno qualche modifica di tipo interpretativo al provvedimento. Già a fine mattina-

ta, però, è stato chiaro che il Governo non avrebbe lasciato spazi di manovra di alcun tipo. I pareri tecnici arrivati dal ministero dell'Economia hanno, infatti, certificato il "no" a qualsiasi proposta di modifi-



Peso: 1-3%, 6-24%

ca dei parlamentari, sia di maggioranza che di opposizione.

Una bocciatura che ha indotto le forze che sostengono il Governo a ritirare, nel corso della seduta di commissione, tutte le proposte di correttivo. Mentre i parlamentari, per completare il quadro di chiusura totale a ogni novità, hanno bocciato gli emendamenti presentati dall'opposizione e, in particolar modo, dal Partito democratico e dal Movimento 5 stelle. In altre parole, ogni possibilità di modifica ieri è naufragata.

Sul tavolo, tra gli emendamenti presentati la scorsa settimana, c'erano diverse proposte per riaprire i termini del superbonus, almeno fino a febbraio, e in qualche caso anche oltre; c'era la proposta di ripescare il Sal straordinario, sponsorizzato anche dall'Ance e già bocciato nei lavori sulla legge di Bilancio; c'era l'allargamento del perimetro del fondo indigenti, a risorse invariate, portando il tetto di accesso al plafond da 15mila a 25mila euro. C'erano, poi, anche diverse modifiche tecniche, come la possibilità, proposta da tutta la maggioranza, di mantenere il vecchio regime del bonus barriere solo con una dichiarazione sostitutiva. O come la possibilità di spalmare la detrazione legata al superbonus su dieci anni, anziché su quattro.

Oggi, comunque, ci sarà una coda nella quale le ultime votazioni, in programma a partire dalle 9 e 30, dovrebbero bocciare tutti gli emendamenti rimasti sul tavolo, comprese alcune proposte che ieri sono state accantonate.

A spiegare il motivo di questa scelta è la sottosegretaria all'Economia, Lucia Albano, presente in commissione con l'altro sottosegretario, Federico Freni: «La motivazione è una questione di equilibrio dei conti pubblici». In questo momento, «ci sono delle priorità, l'equilibrio dei conti è una nostra ferma responsabilità».

Questa situazione di chiusura totale ha portato il relatore Guerino Testa (Fdi) a chiedere all'esecutivo, nell'impossibilità di fare anche la più piccola modifica, un'operazione verità sui numeri del superbonus: «Ho

chiesto al sottosegretario nel momento in cui è stato istituito il superbonus che tipo di copertura è stata preventivata e quanta copertura è stata data in questi anni. Evidentemente qualcuno ha sbagliato all'inizio». Alla luce della bocciatura degli emendamenti, «voglio i numeri precisi, è giusto sapere questa cosa».

A questo punto, comunque, il testo andrà in Aula a Montecitorio lunedì (per poi chiudere al Senato entro il 27 febbraio), senza modifiche rispetto alla versione di fine 2023. Confermando, di fatto, la chiusura della stagione del superbonus al 90 e al 110% a fine 2023, senza portare correttivi ai problemi del Dl 212/2023, segnalati da più parti in sede di audizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OPERAZIONE VERITÀ

Il relatore al Dl 212/2023, Guerino Testa chiede un'operazione verità sul superbonus: «Ho chiesto al sottosegretario nel momento in cui è stato

istituito il superbonus che tipo di copertura è stata preventivata e quanta copertura è stata data in questi anni. Evidentemente qualcuno ha sbagliato all'inizio».

Inascoltati gli appelli delle imprese sul rischio di contenziosi Albano (Mef): «Tutela dei conti pubblici»



Peso:1-3%,6-24%

IL DECRETO

Per le comunità
energetiche
rinnovabili
ok a una doppia
agevolazione

Frediani e Sepio — a pag. 6

**Comunità
energetiche:
parte la corsa
agli incentivi**

Decreto in vigore

La forma giuridica è libera ed è possibile godere dei benefici degli Ets

**Antonio Frediani
Gabriele Sepio**

Comunità energetiche rinnovabili: il 2024 segna l'anno di svolta per la promozione della transizione energetica. Con il decreto pubblicato ieri dal ministro dell'Ambiente vengono definiti gli incentivi per il sostegno all'energia elettrica prodotta da impianti a fonti rinnovabili nonché i criteri e le modalità per la concessione dei contributi previsti dal Pnrr, che nell'ambito della missione 2 assegna risorse per 2,2 miliardi di euro. Due le agevolazioni, cumulabili, di cui le Cer potranno fruire: da un lato la tariffa incentivante; dall'altro, il contributo in conto capitale.

La prima misura, con durata massima di 20 anni dalla data di entrata in esercizio commerciale, si compone di una parte fissa in funzione delle dimensioni dell'impianto e una variabile legata, invece, al prezzo di mercato dell'energia. Per l'accesso alla misura premiale occorrerà tener conto della potenza massima del singolo im-

pianto (non superiore a 1 MW) e della connessione alla rete di distribuzione tramite punti di connessione facenti parte dell'area sottesa alla medesima cabina primaria. Senza poi considerare la necessità di provvedere da parte della Cer a una completa, adeguata e preventiva informativa ai consumatori finali sui benefici derivanti dall'accesso alla tariffa. La prima forma di incentivo troverà applicazione fino al trentesimo giorno successivo alla data di raggiungimento di un contingente di potenza incentivata pari a 5 GW, e comunque non oltre il 31 dicembre 2027. Ai fini dell'accesso alle tariffe incentivanti occorrerà presentare apposita domanda al Gse nei 120 giorni successivi alla data di entrata in esercizio degli impianti.

Discorso diverso, invece, riguarda il contributo a fondo perduto in conto capitale destinato allo sviluppo delle Cer e delle configurazioni di autoconsumo collettivo, destinato ai Comuni con meno di 5.000 abitanti. Si tratta di

un incentivo previsto a fronte degli stanziamenti da parte del Pnrr in grado di coprire fino al 40% dei costi ammissibili per la realizzazione di impianti a fonti rinnovabili, anche abbinati a sistemi di accumulo di energia. Le disposizioni valgono fino al 30 giugno 2026 per la realizzazione di una potenza complessiva pari almeno a 2 GW, e una produzione indicativa di almeno 2.500 GWh/anno. Anche in questo caso si tratta di un contributo da richiedere al Gse, a cui spetta il compito di erogarlo. Per le Comunità energetiche, la cui forma giuridica è libera (associazione, fondazione), interessante è la possibilità di assumere la qualifica di Ets.

L'attività delle Cer trova, infatti, riconoscimento nel Codice del Terzo settore e nel Codice dell'impresa sociale, che tra le attività di



Peso: 1-1%, 6-13%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

interesse generale includono gli interventi e servizi finalizzati alla produzione, all'accumulo e alla condivisione di energia da fonti rinnovabili a fini di autoconsumo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Risorse per 2,2 miliardi
Cumulabili tariffa
incentivante
e contributi
in conto capitale**



Peso:1-1%,6-13%

L'OSSERVATORIO

**Per il 48% delle imprese
rischio flop sul Pnrr**

Solo il 52% delle imprese interpellate dall'Osservatorio della Fondazione PromoPa e dell'Università di Tor Vergata ha fiducia nella realizzazione del Pnrr in Italia. —a pagina 9

Allarme delle imprese sul Pnrr: per il 48% c'è il rischio di flop

Recovery. Nella nuova indagine dell'Osservatorio di PromoPa e Tor Vergata l'indice di fiducia sul Piano fermo al 52,2%. Pesano tempi, anticipazioni di liquidità leggere e rendicontazione

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

ROMA

Le imprese italiane continuano a mostrarsi tiepide su prospettive ed efficacia del Pnrr. I numeri messi in fila dalla nuova edizione dell'Osservatorio Recovery Plan condotto dalla Fondazione PromoPa e dall'Università di Tor Vergata parlano chiaro.

Partiamo dai principali: l'indice complessivo di fiducia, che riassume il complesso dei giudizi indagati dalla ricerca, si ferma al 52,2%, segno che la metà delle aziende interpellate nutre forti dubbi sugli sviluppi del Piano. Ma, in particolare, sembra generalizzato lo scetticismo sulla possibilità che il complesso delle misure del Pnrr centrino davvero i loro obiettivi sostanziali, dall'innovazione di prodotti e processi all'incremento dell'occupazione di donne e giovani, dall'aumento della competitività del Paese alla riduzione dei costi energetici: su tutte queste voci il "voto" degli imprenditori, in una scala da 0 a 10, si ferma nei dintorni del 4,5-5 per cadere al 3,8 quando si parla dell'impatto sulle bollette.

L'indagine, che sarà presentata questa mattina a Tor Vergata, inquadra con precisione le incognite maturate dopo quasi tre anni le aspettative intorno alle ricadute del Piano

nazionale di ripresa e resilienza. La fotografia, in realtà, si presenta piuttosto articolata, con un indice di fiducia che cresce insieme alla conoscenza e al coinvolgimento diretto negli investimenti finanziati dal Next Generation Eu.

Il campione delle mille imprese comprende infatti sia realtà direttamente impegnate nell'attuazione di uno o più progetti sia organizzazioni non interessate dalle misure.

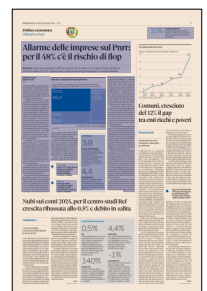
Se si guarda solo alle aziende che partecipano a gare di lavori, infatti, l'indice di fiducia sale al 53,5% e balza al 67% quando tra i beneficiari di fondi Pnrr si guardano solo quelli che hanno investito in formazione, supporto e assistenza al personale interno o esterno. Il credito dato al Piano, insomma, cresce insieme alla conoscenza, suggerendo l'esigenza di colmare in fretta i gap di preparazione che generano dubbi e sfiducia.

Ma non è soltanto un problema di percezione. Nell'analisi delle criticità connesse alla gestione dei progetti Pnrr «rendicontazione e anticipazione finanziaria sono le questioni ritenute più problematiche per le imprese beneficiare di aiuti (che operano direttamente su Regis e hanno rapporti diretti con i soggetti attuatori)».

Come si vede, si tratta delle questioni che in questi mesi hanno ali-

mentato l'allarme anche di molte amministrazioni pubbliche, a partire da quelle locali, che dunque si trovano sullo stesso fronte delle imprese. Molti nodi sono infatti comuni: il principale resta la dinamica della liquidità, perché le aziende chiedono ordinariamente anticipazioni del 30%, ma faticano a ottenerle perché a loro volta i Comuni ricevono in genere dai ministeri titolari degli investimenti assegni del 10%, trovandosi spesso nella impossibilità di colmare la differenza per ragioni di cassa.

Sul tema aveva già provato a intervenire la Ragioneria generale dello Stato con una circolare dello stesso aprile, che però non è bastata ad ampliare strutturalmente l'ammontare degli anticipi, al punto che il dossier è tornato sul tavolo del Governo in vista del nuovo decreto legge Pnrr a cui sta lavorando il ministro Raffaele Fitto.



Peso: 1-1%, 9-36%

Tra le imprese che partecipano alle gare, è avvertita in modo particolarmente intenso la difficoltà di rispettare le condizionalità imposte dal Pnrr e obbligatoriamente riportate in tutti i bandi. Si riconosce uno snellimento nelle procedure e un aumento dell'efficienza negli appalti, ma pesano «i maggiori vincoli contrattuali per il rispetto dei tempi e dei costi» e anche «i maggiori controlli da parte del committente-soggetto attuatore».

Proprio i tempi, più in generale, rimangono il vero cruccio della realizzazione del Pnrr, confermato direttamente dalle imprese che hanno il compito di portare a termine le opere. Soltanto il 46% dei beneficiari

di fondi Recovery dichiara di essere in piena fase realizzativa, mentre la metà non ha affatto iniziato le attività o ha svolto solamente iniziali passaggi istruttori. Non stupisce che appena il 2,7% delle aziende interpellate abbia chiuso almeno un progetto di investimento.

Attenzione: questi dati non implicano uno stallo generalizzato, perché molti bandi possono essere stati aggiudicati solo di recente. Ma rimane l'allarme sul 40% che riconosce espressamente di essere in ritardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL QUADRO
Solo il 2,7% ha già chiuso almeno un progetto
Il 40% riconosce in modo esplicito di essere in ritardo
APPALTI
Gare più snelle, ma sulle procedure incidono i vincoli contrattuali su tempi e costi e i controlli

LE PAGELLE

3,8

Il voto sull'energia

Le imprese si mostrano scettiche sugli effetti degli investimenti Pnrr, in particolare per gli obiettivi di riduzione dei costi energetici cui assegnano un voto di 3,8 in una scala da 0 a 10.

4,4

Occupazione

Basse le aspettative anche sulla capacità del Pnrr di incrementare l'occupazione, sia quella generale sia quella giovanile e femminile. Il voto si ferma a 4,4.

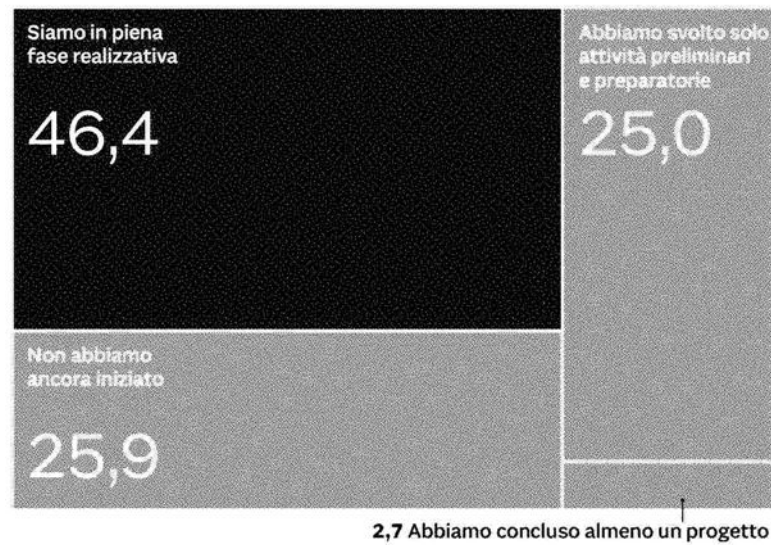
10%

IL NODO LIQUIDITÀ

È la quota chiesta dalle imprese ai Comuni - e difficilmente incassata - a titolo di anticipo sugli investimenti dei progetti.

Imprese e i tempi dei loro progetti Pnrr

A quale stato di avanzamento siete con l'attuazione del/i vostro/i progetto/i investimento/i PNRR/PNC? In percentuale dei rispondenti



Fonte: Promo Pa



Peso: 1-1%, 9-36%

Nubi sui conti 2024, per il centro studi Ref crescita ribassata allo 0,5% e debito in salita

Congiuntura

A pesare la gelata concentrata sull'industria in senso stretto

Le previsioni sul 2024 di Ref ricerche sono ancora più pessimiste di quelle elaborate da Bankitalia. Nel rapporto sulla congiuntura diffuso ieri, il Pil è visto in crescita dello 0,5%, un decimale in meno rispetto al +0,6% ipotizzato da Bankitalia e due in meno dello 0,7% di cui ci accredita l'Ocse. E, soprattutto, sotto la metà rispetto al +1,2% indicato come obiettivo dal Governo nella NaDef, elaborata a fine settembre prima della pioggia di correzioni al ribasso che ha coinvolto tutti i previsori.

L'effetto collaterale più immediato è sulla linea del debito pubblico, che il Governo nel programma ufficiale di finanza pubblica ha tracciato in marginale ribasso mentre il Ref, come anche la commissione europea, vede invece in risalita. Nei calcoli di Ref, uno dei quattro componenti del panel con cui lavora l'Ufficio parlamentare di bilancio nella validazione

del quadro macroeconomico di Def e NaDef, il debito si è fermato a fine 2023 al 139,5% del Pil, cioè sotto al 140,2% indicato dal Governo, ma è destinato a salire al 140% quest'anno e al 140,6% il prossimo, «un andamento contrario rispetto agli obiettivi distabilizzazione» del passivo.

Alla base del problema c'è naturalmente una gelata dell'economia che si concentra soprattutto sull'industria in senso stretto, colpita da una ricomposizione della domanda interna che punta molto sui servizi.

Un quadro del genere non aiuta anche nella prospettiva di ritorno in gioco dei vincoli del Patto di stabilità Ue. Anche se nella versione riformata, e soprattutto arricchita dalle deroghe che caratterizzano gli anni del debutto fra il 2025 e il 2027, secondo Ref la nuova governance economica comunitaria lascia qualche margine di deficit indispensabile per contri-

buire al rinnovo dei tagli all'Irpef e al cuneo fiscale nel 2025. La replica di queste misure sarebbe del resto indispensabile per centrare la crescita al +1% ipotizzata dal centro studi per l'anno prossimo.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FOTOGRAFIA DEL 2024

0,5%

Pil

Il Ref prevede per l'anno in corso un Prodotto interno lordo allo 0,5%. Il governo nella nota di aggiornamento al Def di settembre 2023 prevedeva l'1,2% mentre Banca d'Italia a dicembre 2023 stimava uno 0,6%. Per il Ref il Pil dovrebbe tornare a salire all'1% il prossimo anno

4,4%

Deficit Pil

Per il rapporto deficit pubblico - Pil, il Ref prevede invece un calo: dal 5,8% dell'anno scorso al 4,4% del 2024. Con un trend in discesa che dovrebbe proseguire anche per il prossimo anno: 3,9%

-1%

Investimenti

Gli investimenti fissi lordi per il Ref dovrebbero calare quest'anno dell'1% rispetto al +1,2% del 2023 e il +9,7% del 2022. Il calo più consistente è da registrare nel settore delle costruzioni (-4,1%) dopo il dato già negativo dell'anno scorso (-1,7%). Mentre i macchinari riportano nel 2024 un +1,9%

140%

Debito-Pil

Sempre il Ref prevede per quest'anno un rapporto debito pubblico - Pil salire al 140,0%, contro un 139,5% del 2023. Il trend di crescita è previsto continuare anche nel 2025 con un 140,6%



Peso: 19%

QUESTION TIME

Meloni: vogliamo tornare a produrre in Italia 1 milione di auto all'anno

«Vogliamo tornare a produrre un milione di veicoli l'anno con chi vuole investire davvero sulla storica eccellenza italiana». Lo ha detto la presidente del Consiglio Giorgia Meloni al question time alla Camera. A proposito di Stellantis, «l'operazione di presunta fusione tra Fca e il gruppo france-

se Psa celava in realtà l'acquisizione francese dello storico gruppo italiano». — a pagina 10

Auto, Meloni contro Stellantis Scintille con Schlein sulla sanità

Alla Camera. La premier: «Tornare a produrre in Italia 1 milione di auto l'anno». Il gruppo replica: «Investiti miliardi». Scontro con Conte su Patto di stabilità Ue e Superbonus. «Avanti sulle privatizzazioni»

Barbara Fiammeri

ROMA

Patto di stabilità, tagli alla sanità, ma anche e le delocalizzazioni di Stellantis, il piano di privatizzazioni, senza dimenticare la guerra a Gaza con una netta presa di dista da Benjamin Netanyahu: è un premier time a tutto campo quello a cui Giorgia Meloni è chiamata a rispondere. Non ci sono sorprese. I temi delle interrogazioni come al solito sono noti in anticipo. Ma la temperatura in Aula è alta. Si attendono gli interventi di Elly Schlein e Giuseppe Conte. I toni sono da comizio sia parte della presidente del Consiglio che dei suoi avversari. La campagna elettorale incombe e ognuno gioca il suo ruolo.

La segretaria dem arriva quando la seduta è già cominciata. La premier sta rispondendo a Matteo Richetti, capogruppo di Azione, sulle delocalizzazioni di Stellantis. Meloni va giù duro. «Il gruppo Fiat e i marchi italiani collegati rappresentano una parte importante della storia industriale nazionale e un patrimonio che merita la massima attenzione, e questo cre-

do significhi avere anche il coraggio di criticare le scelte del management», dice la presidente del Consiglio che già nei scorsi aveva attaccato il gruppo italo-francese e il quotidiano La Repubblica controllato da Exor, la holding della famiglia Agnelli. Meloni ricorda lo «spostamento della sede fiscale all'estero» e definisce una finta fusione quella «tra il gruppo italiano Fca e il gruppo francese Psa» perché in realtà si è trattato di «un'acquisizione da parte francese» tant'è sottolineata - che nel Cda c'è «un esponente del governo» transalpino e, non a caso, le scelte industriali tengono «più in considerazione le istanze francesi che quelle italiane». Lo confermano i numeri, insiste. «Siamo passati da oltre un milione di auto prodotte nel 2017 a 700mila nel 2022». Poco dopo la replica di Stellantis che evidenzia come «oltre il 63% dei veicoli prodotti lo scorso anno negli stabilimenti italiani di Stellantis sono stati esportati all'estero, contribuendo così alla bilancia commerciale italiana». Inoltre il gruppo automobilistico ricorda che «lo scorso anno sono stati prodotti oltre 752 mila vei-

coli (auto + veicoli commerciali), in crescita del 9,6% rispetto al 2022».

Dalla Lega arriva il richiamo a una riforma organica sulle pensioni mentre Forza Italia lancia l'assist sulle privatizzazioni su cui la premier conferma la fattibilità dell'obiettivo dei 20 miliardi in 3 anni, «è alla nostra portata», e poi rivolgendosi ai banchi dell'opposizione attacca: «Noi l'Italia non la svendiamo, siamo lontani anni luce dalle regalie del passato», ai doni «a qualche fortunato e bene inserito imprenditore, come si fece con gli oligarchi russi dopo l'Unione sovietica...».

L'atmosfera però si scalda davvero solo quando arriva il turno del M5S.



Peso: 1-2%, 10-29%

L'oggetto dell'interrogazione è il patto di stabilità. All'accusa di aver accettato un accordo «in ginocchio» che imporrà agli italiani «tasse per miliardi» la premier ribatte dura: «Se noi, nonostante l'eredità pessima» dei governi Conte «siamo riusciti comunque a portare a casa un buon compromesso» sul nuovo Patto di stabilità «è perché in quest'anno di governo abbiamo dimostrato che la stagione dei soldi gettati al vento per pagarsi le campagne elettorali è finita» dice con riferimento al superbonus. Parole che provocano l'applauso immediato della maggioranza. Conte però rilancia definendola «un re Mida al contrario» che «distrugge tutto

quello che tocca» e che dunque «meno fa e meglio è». «Ha ragione, su questo ha ragione...», è il commento tirato che si legge sulle labbra della presidente del Consiglio.

Non meno veemente è il botta e risposta poco dopo con Elly Schlein che ribattezza la presidente del Consiglio «regina dell'austerità». La leader dem torna ancora sulla sanità, sulla scarsità di medici e infermieri, sulle liste d'attesa infinite e soprattutto sulla scarsità di risorse con un tetto alla spesa imposto dal 2009 che il governo ha mantenuto. Un apparente gancio per la premier che si compiace per «l'attestazione di stima della collega che chiede a noi di risolvere pro-

blemi che voi non avete risolto in 10 anni». Ma la controreplica di Schlein non è da meno: «Chi era ministro nel 2009 quando è stato introdotto il tetto? Lei». Meloni inclina la testa: «Ero giovane...», mormora prima di lasciare il banco del governo e rientrare a Palazzo Chigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alla Camera. L'intervento ieri della premier Giorgia Meloni



Peso:1-2%,10-29%

CONFINDUSTRIA

«Crescita sotto l'1%, servono riforme e spinta agli investimenti»

Nicoletta Picchio — a pag. 10



Carlo Bonomi.
Presidente di Confindustria

«Intervenire sui fattori strutturali: servono spinta a investimenti e riforme»

Bonomi

Il presidente di Confindustria: non avremo una crescita superiore all'1%

Nicoletta Picchio

Molto difficile fare previsioni, in uno scenario internazionale così incerto, in un anno in cui si terranno elezioni in 71 paesi e andrà al voto il 51% della popolazione mondiale. Parte da questa riflessione Carlo Bonomi parlando del futuro dell'economia, italiana e non solo. Per il 2024, comunque, i dati sembrano ormai condivisi: «credo che purtroppo avremo una crescita in Italia non superiore all'1%, non stiamo intervenendo sui fattori strutturali del paese». La fase che stiamo vivendo non è solo una crisi: «c'è un grande cambiamento nei sistemi produttivi mondiali che ha influenza sulla politica e sul sociale. Stiamo vivendo la quinta rivoluzione industriale e come tutte le rivoluzioni è indistinta, indeterminata e non si sa come andrà a finire. Abbiamo però gli strumenti per governarla».

Bisogna realizzare le riforme e spingere gli investimenti. «Non è una questione politica di chi è al governo. Con il Pnrr avevamo la grande occasione per fare quelle riforme che aspettiamo da anni e che ci chiede l'Europa. Si diceva che non si potevano realizzare perché mancavano le risorse: oggi tra i 200 miliardi del Pnrr e i 200 del settennato dei Fondi strutturali abbiamo

a disposizione 400 miliardi. Discutiamo di un panettone, degli amici e dei parenti, ma non affrontiamo i temi di cui sta discutendo il mondo. In ballo c'è il futuro dei nostri figli». Un atteggiamento che il presidente di Confindustria rimprovera anche all'Europa: «sul patto di stabilità è stata fatta una revisione al ribasso, non si è lavorato sul futuro dell'Europa».

Riforme, quindi, e agire con una spinta agli investimenti per agganciare le transizioni. Sono ineludibili, è il pensiero di Bonomi, ma necessitano di molti investimenti. Per il pacchetto Fit for 55 in Europa occorrono 3.500 miliardi, in Italia sui 650. Tenendo conto che il Pnrr ne stanziava su questa voce circa 65-70, vuol dire che il resto devono metterlo famiglie e imprese. Le imprese devono essere messe nelle condizioni di investire, restare competitive. Gli investimenti invece son crollati. In Italia e in Europa. È ciò che Bonomi ha fatto presente a Mario Draghi nell'incontro a Bruxelles, uno degli appuntamenti che l'ex premier ha tenuto nel suo incarico Ue di mettere a punto un piano per la competitività Ue. L'incontro era con i vertici di BusinessEurope, con Bonomi unico presidente di una Confindustria nazionale presente. «Un riconoscimento

al fatto che Confindustria ha dato una lettura corretta di ciò che sta accadendo ed ha dettato la linea all'industria europea».

Anche sugli eurobond, di cui la presidente della Commissione von der Leyen ha parlato a Davos, «sette anni fa li propose Confindustria e non ci ascoltò nessuno». Si tratta di rispondere alla sfida di competitività lanciata da Usa e Cina. «L'Europa sta diventando un campione di regolamentazione e sta arretrando velocemente sul piano economico». Bonomi ha parlato a Palermo, nella sede di Bankitalia, ad una tavola rotonda dedicata alle nuove norme di affiancamento alle imprese ed ha parlato della riforma Rodorf sulle gestioni aziendali: «i presupposti del provvedimento sono venuti meno, si puntava a coinvolgere le imprese nelle crisi, oggi sono tagliate fuori. Le modifiche interve-



Peso: 1-2%, 10-19%

nute hanno portato ad una impostazione normocentrica, con oneri a carico delle imprese, la parte premiale manca. La riforma però ha un suo valore, va usata al meglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonomi ha anche ricordato Gregory Bongiorno, ex presidente di Sicindustria morto prematuramente.



ANSA

Confindustria. Il presidente Carlo Bonomi



Peso:1-2%,10-19%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

SVILUPPO E FINANZA

Risorse Ue: 1,1 miliardi all'Italia tramite Cdp, che apre all'estero

Beda Romano — a pag. 10

Risorse Ue: tramite Cdp 1,1 miliardi all'Italia Presto nuove sedi a Belgrado, Cairo e Rabat

Cassa depositi e prestiti

Nell'ultimo triennio 900 milioni da InvestEU e 200 da Connect Europe Facility

Beda Romano

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

Cresce anche al di là delle frontiere italiane il ruolo della Cassa Depositi & Prestiti. Oltre a essere diventata ormai «la cinghia di collegamento tra le risorse europee e la realtà economica del paese», l'istituzione finanziaria pubblica vuole partecipare in primo persona agli sforzi di cooperazione economica nei Balcani e in Africa, ha spiegato ieri l'amministratore delegato di Cdp, Dario Scannapieco, in visita a Bruxelles per incontrare le autorità comunitarie.

Nei prossimi giorni, ha detto il banchiere, Cdp aprirà ufficialmente un proprio ufficio a Belgrado, per coprire l'area balcanica. Nuove sedi saranno aperte anche a Rabat, con responsabilità sul Nord Africa, e al Cairo, con delega sul Medio Oriente. È una novità per l'organismo finanziario nato nel 1850 con il compito di gestire il risparmio postale italiano (finora l'unica sede all'estero era a Bruxelles). «I prossimi passi saranno nell'Africa subsahariana», possibilmente in Kenya o in Senegal.

Il banchiere ha ricordato che le stime demografiche indicano come da qui al 2050 un abitante della terra su quattro sarà africano. Tre i filoni che la Cdp intende perseguire: la transi-

zione ambientale, la resilienza alimentare, e la crescita delle piccole e medie imprese. Il lavoro sul fronte internazionale avverrà «in coordinamento con il ministero degli Esteri». Scannapieco ha notato che l'iniziativa potrà avere ricadute economiche anche italiane. «Là dove è possibile» la Cdp sarà una cinghia di trasmissione anche con l'economia italiana.

Sul fronte europeo, la banca pubblica è già diventata il trait d'union «tra le risorse europee e la realtà economica del paese». Partner esecutivo delle istituzioni comunitarie, la Cdp ha ottenuto circa 900 milioni di euro di garanzie europee provenienti dal programma InvestEU, permettendo investimenti totali per 1,8 miliardi di euro. Quanto al programma Connect Europe Facility, la banca ha ricevuto sovvenzioni per 200 milioni di euro, attivando investimenti per circa 300 milioni di euro.

«Con oltre 1 miliardo di euro ottenuto solo nell'ultimo triennio il Gruppo Cdp è la cinghia di trasmissione delle risorse europee in Italia», ha affermato l'amministratore delegato della banca pubblica, ricordando «la presenza capillare dell'istituto sul territorio italiano». Tra gli esempi citati ieri dalla Cassa Depositi & Prestiti ci sono programmi a favore degli alloggi sociali, dell'assistenza tecnica nelle infrastrutture, della ricarica ra-

pidia e del capitale di rischio (venture capital in inglese).

Tornando alla proiezione internazionale, Cdp è già presente in Africa e nei Balcani con alcuni progetti d'investimento europei per un totale rispettivamente di 90 e 20 milioni di euro. Più in generale, la banca ha creato una nuova direzione tutta dedicata alla cooperazione internazionale. Il modello è il Kreditanstalt für Wiederaufbau (KfW) presente in quasi 70 paesi. L'amministratore delegato di Cdp, il quale è anche presidente di Elti (l'associazione europea delle banche di promozione pubblica), ha precisato che la scelta di espandersi all'estero è evidentemente anche un «messaggio geopolitico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scannapieco ieri in missione a Bruxelles: «Il Gruppo è la cinghia di trasmissione delle risorse europee in Italia»



Peso: 1-1%, 10-20%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IMAGOECONOMICA



Dario Scannapieco. Ad di Cdp



Peso:1-1%,10-20%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

LAVORO

Imprese del Sud senza personale per l'emigrazione

Vera Viola — a pag. 19

49,2%

IL MISMATCH

Al Sud mancano 110mila dipendenti ma quasi metà è introvabile

Imprese del Sud a caccia di personale, ma i giovani continuano a emigrare

Lavoro

Le medie aziende meridionali cercano tecnici ma anche profili più alti

Cambiano le strategie del recruiting: contatti continui con Ists, università e master

Vera Viola

La Doria, Innovaway, Gnv e molte altre imprese meridionali vanno a caccia di giovani da assumere ma non riescono a trovarne; i giovani del Sud, da parte loro, continuano a emigrare nel Centro Nord Italia o anche all'estero, in cerca di occupazione. È il paradosso di questi tempi, da una parte ci sono medie imprese che crescono, dall'altro cittadini che le conoscono ancora poco mentre le politiche di incrocio tra domanda e offerta sono inefficaci.

Per Unioncamere e Anpal nel mese in corso le imprese potrebbero assumere 110mila persone al Sud. Ma quasi la metà risulta introvabile. Nello stesso mese il mismatch arriva al 49,2%. Per il presidente di Unioncamere Andrea Prete, «al Sud c'è un problema in più rispetto al resto del Paese: mancano materialmente i candidati e non solo perché le competenze richieste non si trovano». Prete riporta le parole del presidente della Camera di commercio di Ravenna che racconta di numerose assunzioni di giovani del Sud da parte delle imprese della sua provincia.

Eppure, il tasso di disoccupazione

nel Meridione resta alto (23,6%; 9,1% nel Centro-nord) e ciò farebbe pensare che dovrebbero esserci risorse da inserire nel mondo del lavoro. Ma è anche vero che le regioni meridionali sono colpite da un forte impoverimento demografico, soprattutto di giovani con età tra i 18 e i 34 anni. Sel' Italia in 21 anni, dal 2002 al 2023, ha perso tre milioni di giovani, pari a più del 23%, nel Mezzogiorno la flessione è stata del 28%, secondo il Rapporto Istat "I giovani del Mezzogiorno".

Significativa l'esperienza dell' Ipe Business school con sedi a Napoli che promuove master in finanza, bilancio, risorse umane, marketing.

Dice il presidente della Fondazione Ipe Business School Antonio Ricciardi: «Riceviamo tante richieste di giovani da reclutare da parte di imprese meridionali che facciamo fatica a soddisfare. I giovani non temono di non trovare lavoro, ma cercano quello migliore. Spesso lasciano una occupazione anche senza avere pronta una alternativa, soprattutto quelli della generazione Z». Nei giorni scorsi 103 manager Hr di 85 aziende hanno partecipato alla cerimonia di

chiusura del master in Hr. La Doria, la maggiore industria conserviera meridionale, con oltre 800 dipendenti e con 870 stagionali nel periodo della campagna di lavorazione del pomodoro, «cerca operai e tecnici specializzati - spiega Giulia Tittarelli specialista di relazioni industriali del gruppo - e a questo fine chiediamo collaborazione a istituti tecnici e its. Inoltre, siamo sempre alla ricerca di ingegneri di manutenzione, logistica e produzione. Per questi profili siamo in continuo contatto con le università campane e con scuole di alta formazione».

Nel Mezzogiorno si è sviluppato un nutrito gruppo di medie imprese in crescita. Secondo il focus "I fattori di competitività delle medie imprese del Mez-



Peso: 1-2%, 19-26%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

zogiorno: il ruolo dei capitali strategici” realizzato dall’Area studi di Mediobanca, dal Centro studi Tagliacarne e Unioncamere, si tratta di 361 imprese che realizzano il 12,6% del valore aggiunto manifatturiero totale dell’area. Queste sono le prime a caccia di cervelli. Mare group ha programmato oltre 60 assunzioni. Gnv, la compagnia di navigazione del gruppo Msc, ne cerca 500. Innovaway ha assunto in due anni 220 professionisti. Iniziati vanno a più di 50. Ma i giovani emigrano. Livio, laurea in Economia e un master di secondo livello in Finanza, a 25 anni, assunto da Vodafone, si è trasferito a Milano, poi a Bruxelles. «Se hai investito molto nella formazione – racconta – cerchi grandi aziende o multinazionali,

che al Sud sono ancora poche, oppure hanno sedi non proprio direzionali». Laura, lavora a Londra: «Volevo mettere a frutto i miei studi, non volevo accettare il lavoro sotto casa. Ma oggi tornerei».

Il mismatch al Sud è più grave rispetto al Centro Nord anche per la scarsa reputazione delle imprese. «Penso che si debba migliorare l’immagine delle imprese meridionali – dice Anna Illiano, direttore hr di Magnaghi Aerospace – e farle conoscere agli stessi cittadini». Del tema si occupa anche lo studio di Andrea Iovene e Serena Affuso di Ipe Business School, intitolato «Zeta Revolution: la generazione che sta cambiando aziende e lavoro». «La generazione Zeta – dice l’autrice Affuso – dà importanza a smart working,

flessibilità, sostenibilità ambientale ed etica. Non accetta di essere sottopagata e dà valore al welfare aziendale. Usa il linguaggio dei social, è reperibile via chat e interessata al metaverso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

Assunzioni a gennaio

Unioncamere nell’ultimo Rapporto Excelsior ha stimato che le imprese avrebbero potuto assumere 110.560 lavoratori nelle regioni meridionali (508.260 in tutta Italia). Lo stesso studio stima anche una difficoltà di difficile reperimento del 45,4% sempre nel Mezzogiorno. Le cause: mancanza di candidati, preparazione inadeguata

Emigrazione dal Sud

Le regioni meridionali sono colpite da un forte impoverimento demografico, soprattutto di giovani con età tra i 18 e i 34 anni. Se l’Italia nel complesso in 21 anni, dal 2002 al 2023, ha perso tre milioni di giovani, pari a più del 23%, nel Mezzogiorno la flessione è stata più alta e pari al 28%, secondo il Rapporto Istat “I giovani del Mezzogiorno”.

Uno studio di Iovene e Affuso per Ipe indaga sulle preferenze professionali della Generazione Z



Peso: 1-2%, 19-26%

Delega fiscale Crediti non spettanti e inesistenti, notifiche in cinque e otto anni

Ambrosi e Iorio

— a pag. 28

Crediti non spettanti e inesistenti, accertamenti in cinque e otto anni

Delega fiscale

I termini per la notifica
decorrono dal momento
dell'utilizzo dei crediti

La non spettanza si riscontra
con la liquidazione
e il controllo formale

**Laura Ambrosi
Antonio Iorio**

Gli atti di recupero dei crediti di imposta non spettanti a partire dal 30 aprile 2024 dovranno essere notificati entro il quinto anno successivo a quello del relativo utilizzo, e per non spettante va inteso anche il credito di fatto inesistente ma riscontrabile mediante la liquidazione delle dichiarazioni e il controllo formale.

Sono queste le novità principali contenute nel decreto Accertamento, il cui esame definitivo è atteso oggi in Cdm (si vedano anche i servizi a pagina 3), che in buona sostanza recepiscono sul punto, i più recenti orientamenti della Corte di cassazione anche a Sezioni Unite.

Con una norma ad hoc (l'articolo 38-bis) all'interno del Dpr 600/1973 viene disciplinato l'atto di recupero che si caratterizzerà rispetto alla vigente normativa per le seguenti principali novità.

L'atto, emesso a seguito del controllo degli importi a credito indicati nei modelli di pagamento unificato

per la riscossione di crediti non spettanti e inesistenti, deve essere notificato, a pena di decadenza, rispettivamente entro il 31 dicembre del quinto anno (per crediti non spettanti) e dell'ottavo anno successivo (per crediti inesistenti) a quello del relativo utilizzo. Da notare che il termine di 5 anni dall'utilizzo è nuovo nel nostro ordinamento, in quanto in passato convenzionalmente si riteneva fosse il termine ordinario (31 dicembre del quinto anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione, peraltro confermato anche dalle Sezioni unite).

La nuova norma, inoltre, per crediti non spettanti e inesistenti fa esplicito riferimento all'articolo 13, commi 4 e 5, del Dlgs 471/1997, e, di conseguenza, deve intendersi inesistente il credito in relazione al quale ricorrano contemporaneamente i due requisiti:

- sia mancante, in tutto o in parte, del presupposto costitutivo;
- l'inesistenza non sia riscontrabile mediante la liquidazione delle dichiarazioni (articoli 36 bis del Dpr 600/73 e 56 bis del Dpr 633/72) e i

controlli formali (articolo 36 ter del Dpr 600/73).

A questo proposito va ricordato che secondo le Sezioni unite occorre aver riguardo al possibile riscontro della violazione attraverso tali controlli, risultando irrilevanti le modalità concrete attraverso cui l'amministrazione abbia nella specie scoperto l'illecito.

In assenza di uno dei due requisiti si è in presenza di credito non spettante (da recuperare entro il quinto anno successivo a quello di utilizzo).

Ne consegue, sotto un profilo pratico, che eventuali atti di recupero emessi dal 30 aprile prossimo per indebita compensazione nel 2018 di



Peso: 1-1%, 28-32%

crediti inesistenti (ad esempio ricerca e sviluppo), che si riescono a deburrare a non spettanti (in considerazione della sopra individuata definizione di riferimento) sono illegittimi in quanto emessi oltre il termine di decadenza (quinto anno successivo a quello di utilizzo del credito).

Sarà interessante peraltro verificare se in futuro gli uffici, ad esempio in presenza di contestazioni di altra natura, emettano un avviso di accertamento comprensivo anche dell'indebita compensazione del credito non spettante, in luogo dell'atto di recupero (che non sembra costituire un obbligo). Così operando, di fatto gli uffici avrebbero un ulteriore anno a disposizione (31 dicembre del quinto anno successivo alla presentazione della dichiarazione e non di utilizzo del credito).

Sempre dal 30 aprile sarà poi

possibile prestare acquiescenza alle sanzioni mediante il pagamento di un terzo delle penalità irrogate, ma il pagamento dovrà avvenire per intero senza compensazione.

Nel caso venga avviato il contenzioso, stante l'espressa estensione agli atti di recupero delle disposizioni previste in tema di processo tributario (Dlgs 546/1992) si ritiene sia possibile fruire anche della conciliazione giudiziale.

Viene altresì meno per abrogazione della vigente norma, l'iscrizione a ruolo straordinaria obbligatoria per i crediti inesistenti.

Da evidenziare infine un probabile refuso sull'entrata in vigore di queste norme. L'articolo 41 del Dlgs prevede l'applicazione delle nuove disposizioni agli atti emessi dal 30 aprile 2024; l'articolo 1, comma 4, prevede invece l'abrogazione (dal giorno successivo alla pubblicazio-

ne in Gazzetta) delle vigenti disposizioni sugli atti di recupero (legge 311/2004 e Dl 185/2008), con la conseguenza che nel periodo intercorrente tra l'entrata in vigore e il 30 aprile gli atti di recupero non avrebbero alcuna disciplina, salvo evidentemente l'intenzione di non emettere simili atti in tale periodo ovvero di pubblicare in Gazzetta il nuovo decreto a fine aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le nuove norme riguardano gli atti di recupero emessi a partire dal 30 aprile 2024



La riforma.

Con il via libera al decreto legislativo sull'accertamento la delega per la riforma fiscale porta a casa un altro tassello.



Peso:1-1%,28-32%

Bonus casa/1

Per i nuovi lavori sconti al 70-85% e recupero solo in dichiarazione

Chiusa l'era del superbonus al 90-110%
Chi attiva un cantiere avrà a disposizione
sismabonus, ecobonus e bonus barriere

Giuseppe Latour

Un pacchetto di sconti compresi nella forbice tra il 70 e l'85%, ma anche un problema: cessione del credito e sconto in fattura sono, di fatto, possibilità non più disponibili. Chi vuole avviare lavori di ristrutturazione nel corso del 2024, dopo la cura dimagrante imposta dall'ultima legge di Bilancio, si trova di fronte uno scenario molto diverso da quello del 2023. Anche perché qualche agevolazione, come il bonus case green, è venuta meno (salvo correzioni con la legge di conversione del Dl 212/2023).

A disposizione non c'è più, come era stato l'anno scorso, un'agevolazione molto più conveniente delle altre. Così, chi si accinge ad avviare un cantiere avrà più strade davanti, come l'ecobonus o il sismabonus. E dovrà mettere in conto anche altre variabili, diventate decisive.

Chi inizia un'opera di ristrutturazione pesante ha a disposizione quattro alternative, a seconda dei lavori che ha in programma:

- il sismabonus (fino all'85% in condominio, in caso di miglioramento di due classi di rischio sismico);
- l'ecobonus (fino al 75% per i lavori condominiali, nel caso in cui vengano rispettati determinati standard tecnici);
- il bonus barriere architettoniche per alcuni lavori (si veda l'altro articolo in pagina);
- infine, il superbonus.

In tutti questi casi, ci sono livelli di sconto molto simili.

A fare la differenza, ad esempio, potrebbe essere la questione dei tempi. Tutti gli incentivi oggi in vigore, infatti, sono in scadenza nel 2024. Solo il superbonus (al 70% quest'anno e al 65% nel 2025) e il bonus barriere architettoniche sono già confermati per il 2025.

Per gli sconti in scadenza a fine 2024 bisognerà vedere quale sarà il nuovo assetto e quando prenderà forma, perché l'unica misura a regime è il vecchio bonus ristrutturazioni del 36%, oggi potenziato al 50 per cento. Vista la linea del Governo, decisamente interventista negli ultimi mesi, non è sicuro che per il 2025 ci sarà l'ennesima proroga secca. Quindi, chi avvia ora un lavoro deve essere sicuro di portarlo a termine entro fine anno. Altrimenti dovrà provare a transitare ad altre agevolazioni.

Cessione o sconto in fattura

L'altro tema riguarda la cessione del credito e lo sconto in fattura. Il 2023 era iniziato con i due strumenti ancora funzionanti; il 17 febbraio è però entrato in vigore il decreto "blocca cessioni" (Dl 11/2023), che li ha cancellati. In molti casi sono state previste eccezioni, a partire da chi aveva interventi in corso. L'onda lunga di quei casi particolari, mese dopo mese, si sta tuttavia esaurendo e oggi le cessioni sono davvero consentite in poche circostanze. Anche perché il Governo ha appena can-

cellato la deroga più rilevante, che riguarda il bonus barriere architettoniche, con il decreto «salva spese» (Dl 212/2023).

Chi avvia i lavori oggi, allora, può considerare solo la strada della detrazione fiscale. È un percorso che impone due requisiti: primo, avere la liquidità per pagare i lavori; secondo, avere un'imposta lorda abbastanza capiente da potervi scaricare le rate di detrazione.

Infissi e caldaie

Quanto ai piccoli lavori, lo scenario pare più lineare: la sostituzione di infissi e caldaie tornerà a passare principalmente dall'ecobonus del 50-65% in detrazione.

Senza sconto in fattura e senza la chance del bonus barriere per gli infissi, non ci sono molte alternative, a parte il del 50% ordinario per le ristrutturazioni. Con un problema in più: da marzo bisognerà fare i conti con la ritenuta sui bonifici, potenziata dall'8 all'11 per cento.

Gli altri bonus

Ultima nota per i bonus scaduti o tagliati dalla legge di Bilancio. È scaduto il bonus case green, la detrazione Irpef del 50% dell'Iva versata per l'acquisto entro il 31 dicembre 2023 di immobili residenziali in classe energetica A o B. Mentre per il bonus mobili (anche questo confermato al 50% per



Peso: 50%

tutto il 2024) il tetto di spesa massima su cui calcolare la detrazione scenderà da 8mila a 5mila euro. Riducendo, di fatto, l'agevolazione che è possibile incassare. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sostituzione caldaie

In assenza dello sconto in fattura e della cessione del credito, nel 2024 la sostituzione delle caldaie torna

a passare principalmente dall'ecobonus del 50-65%, a seconda delle situazioni, da portare esclusivamente in detrazione

I TAGLI

Da quest'anno non ci sarà più il bonus case green, dedicato all'acquisto di immobili residenziali in classe energetica A o B. La detrazione Irpef pari al 50% dell'Iva versata per questi acquisti non è stata, infatti, confermata con l'ultima legge di Bilancio. Anche per il bonus mobili arriva un taglio nel 2024: il tetto di spesa massima, infatti, passa da 8mila a 5mila euro



Peso: 50%

SECESSIONE HANNO VOTATO L'AUTONOMIA IN BARBA ALLE PROMESSE

I 45 senatori del Sud che hanno tradito il Sud

ELETTORI GABBATI

BONGIORNO, LOTITO,
OCCHIUTO, MUSUMECI
SISTO&C. DOVEVANO
TUTELARE IL MERIDIONE.
E MELONI CHIEDEVA
DI ABOLIRE LE REGIONI

BISBIGLIA A PAG. 4 - 5



Peso: 1-25%, 4-64%, 5-24%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

AUTONOMIA • VIA LIBERA ALLO SPACCA-ITALIA I 45 senatori del Sud che hanno votato la secessione del Nord

Primo sì Un terzo dei voti
di maggioranza arrivati
da onorevoli meridionali
Poi ci sono i paracadutati
Craxi, Lotito e Salvini

» Vincenzo Bisbiglia

“Non credo nelle ‘piccole Patrie’: nessuna concessione da parte mia a spinte indipendentiste”. Era il 5 ottobre 2017, poco più di 6 anni fa, quando l’attuale presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, affidava queste parole a una lettera aperta pubblicata sul quotidiano *Libero*. Intervento titolato: “No all’autonomia, porta alla secessione”. Altri tempi. Il contesto era quello dei referendum consultivi sull’autonomia (del Nord), che si sarebbero poi svolti pochi giorni dopo in Lombardia e in Veneto e che avviarono il percorso che ha portato al disegno di legge in corso di approvazione alle Camere. Quel che colpisce è che la “patriota” Meloni guida tuttora un nutrito drappello di *peones* che, provenendo dal Centro-Sud, nei loro fortini si sono sempre opposti al “settecentrismo” leghista, per ragioni sia di partito che di territorio. È finita che martedì ben 45 senatori meridionali (sui 110 “a favore”) hanno votato per le istanze “indipendentiste”, come le definiva la premier, e che di questi 45 presunti “traditori” del Sud, ben 28 fanno parte di Fratelli d’Italia (i leghisti sono solo 4).

EPENSARE che Meloni, nel 2017 su *Libero*, sosteneva che “i tecnocrati europei, la Bce (*sic!*), gli speculatori finanziari (...) preferirebbero avere a che fare con le piccole ‘Catalogne’ di tutta Europa”. Due anni prima, nel 2015, Meloni insieme al suo “padre politico”, Fabio Rampelli, e all’attuale sottosegreta-

rio Edmondo Cirielli, proponeva di “abolire le Regioni” per favorire “l’unione dei territori in funzione della Storia comune”. Altri tempi, dicevamo.

Come quelli che portarono, il 23 luglio 2019, il siciliano **Nello Musumeci** (tra i 45 favorevoli martedì all’autonomia) a chiedersi: “Non c’è il pericolo che col regionalismo differenziato (...) chi è ricco diventi sempre più ricco, e chi è povero diventi sempre più povero?”. Lo stesso Musumeci mesi prima aveva invocato la “difesa dell’unità nazionale”. Che dire di **Antonio Iannone**, anche lui di FdI, che il 15 febbraio 2019 affermava che “il Sud va difeso dallo scellerato progetto del governo grilloleghista di dare via libera alle autonomie regionali del Nord”. Non solo meloniani. C’è **Mario Occhiuto** (FI), fratello di Roberto, presidente della Calabria. Il 6 luglio 2023 affermava: “La legge è migliorabile, bisogna garantire le aree più svantaggiate del Sud”. La palermitana **Giulia Bongiorno** (Lega) il 23 luglio 2019 sosteneva che “esistono già amministrazioni di serie A e di serie B”, e ammoniva: “Bisogna gestire le differenze”.

Chissà di fronte alle bandiere indipendentiste venute sfoggiate in Parlamento, cosa pensano gli elettori campani dei senatori **Gianluca Cantalamesa**, **Domenico Matera**, **Giovanna Petrenga**, **Sergio Rastrelli** (tutti FdI) e **Francesco Silvestri** (FI). Tra i calabresi, favorevoli all’autonomia sono

stati **Tilde Minasi** (Lega), **Fausto Orsomarso** ed **Ernesto Rapani** (FdI). Ci sono poi i pugliesi come **Dario Damiani**, **Francesco Paolo Sisto** (FI), **Anna Maria Fallucchi**, **Filippo Melchiorre**, **Vita Maria Nocco**, **Ignazio Zullo** (FdI) e **Roberto Marti** (Lega). In Puglia è stato eletto pure il leader della Lega, **Matteo Salvini**. Cosa dire dei siciliani **Antonio Germanà** (Lega), **Salvo Pogliese**, **Raoul Russo**, **Salvatore Sallemi** (FdI) e **Daniela Ternullo** (FI), oltre a **Stefania Craxi**, che è milanese ma eletta in Sicilia. Da Abruzzo, Molise e Basilicata sono andati a Roma a votare per il Nord, oltre a **Claudio Lotito**, anche **Costanzo Della Porta**, **Liris Guido Quintino**, **Gianni Rosa** e **Etelwardo Sigismondi**. E poi pontini **Nicola Calandrini** e **Claudio Fazzino** e i romani **Maurizio Gasparri**, **Lavinia Mennuni**, **Ester Mieli**, **Cinzia Pellegrino**, **Marco Scurria** e **Marco Silvestroni**. Chiudono i sardi (e meloniani) **Giovanni Satta** e **Antonella Zedda**. “Brigante se more”, cantava Eugenio Bennato. E magari ogni tanto l’ha intonata pure qualcuno dei politici appena nominati.



Peso: 1-25%, 4-64%, 5-24%

I SENATORI



MARIO OCCHIUTO

• Senatore forzista. È il fratello del governatore calabrese, è stato sindaco sindaco di Cosenza



FRANCESCO P. SISTO

• Pugliese, senatore di FI, è il viceministro della Giustizia



CLAUDIO LOTITO

• Senatore romano di Forza Italia ma eletto in Molise dove è coordinatore del partito

—
a
i-
co
n-
le
ro.
s-
m
ro
e
di
he
u-
n-



Il sì ai ddl Calderoli
Nello Musumeci, Giulia Bongiorno, Matteo Salvini e Roberto Calderoli
FOTO ANSA

Libero
La lettera della Meloni
L'autonomia porta alla secessione
Alcune realtà che sostengono il «Sì» sognano l'indipendenza: per noi patrioti è inaccettabile
di **GIORGIA MELONI**
Non mi sono chiese le finalità del referendum per l'autonomia di Lombardia e Veneto e credo che non siano chiese a loro italiani. La condizione nasce dalle diverse dichiarazioni degli stessi costituenti del 2015.
Uno Stato unitario ha come obiettivo l'unità economica del territorio ed è perciò costretto ad affrontare le scelte di politica economica, industriale, finanziaria, trasparente con una visione nazionale e non locale. Cambiare le regole del gioco si può ma ha riperc...



Peso:1-25%,4-64%,5-24%

492-001-001

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il confronto nella maggioranza sul decreto Energia

Rifiuti, blitz di Forza Italia per gli inceneritori in Sicilia

Tensioni nel centrodestra per l'emendamento che assegna 800 milioni al presidente della Regione e gli attribuisce poteri commissariali

di **Giuseppe Colombo**

ROMA – La notte porta consiglio alla maggioranza. E ottocento milioni per gli inceneritori che Renato Schifani vuole realizzare in Sicilia. È da tempo che il governatore di Forza Italia chiede a Palazzo Chigi soldi e poteri commissariali per gestire l'emergenza sull'isola che produce due milioni di tonnellate di rifiuti all'anno. Serviva l'occasione giusta. Detto fatto. Sono i suoi colleghi di partito, a Montecitorio, a farsi finalizzatori del blitz.

L'occasione arriva durante la seduta notturna, tra martedì e mercoledì, delle commissioni Ambiente e Attività produttive, dove è sotto esame il decreto Energia. Il capogruppo degli azzurri Paolo Barelli supervisiona i lavori, brandendo la minaccia di rompere con Fratelli d'Italia e Lega quando il caos prende forma. Tra la prima versione dell'emendamento e quella definitiva, arriva infatti l'intervento del ministero dell'Economia che ridimensiona le concessioni extralarge. Ma seppure meno generosa, la versione "light" della modifica, poi approvata (oggi il voto di fiducia sul decreto) porta l'o-

biiettivo della maggioranza a traguardo. E così Schifani sarà commissario straordinario per due anni, prorogabili. Soprattutto avrà di fatto mano libera sul Piano regionale di gestione dei rifiuti, che prevede anche la realizzazione di nuovi termovalorizzatori. Il deputato di Avs Angelo Bonelli sbotta: «La norma - incalza - prevede deroghe ambientali e immunità dalla responsabilità civile e dal danno erariale per Schifani». Il riferimento è al comma 4 dell'emendamento, lì dove c'è scritto che, per svolgere le sue funzioni «il commissario straordinario, ove necessario provvede con ordinanza in deroga a ogni disposizione di legge diversa da quella penale».

C'è di più. L'autorizzazione dei progetti che sarà rilasciata dal neo commissario sostituirà ogni autorizzazione, parere e visto per l'avvio o la prosecuzione dei lavori, con eccezione di quelli per la tutela ambientale e paesaggistica. Schifani non sarà solo: potrà contare su due subcommissari, ma dovrà rinunciare alla struttura di dieci esperti che i deputati di FI avevano allestito in un primo momento, prendendo successivamente atto dello

stop della Ragioneria. E poi i soldi: 800 milioni dalla quota del Fondo per lo sviluppo e la coesione destinata alla Sicilia. «L'Fsc - denuncia il deputato dem Marco Simiani - è diventato ormai il bancomat del governo, che agisce in contrasto alla normativa europea: queste risorse non possono essere utilizzate per impianti che lasciano residuo, come i termovalorizzatori». Critici anche i 5 stelle. «Non saremo mai complici di chi, incenerendo i rifiuti, vuole incenerire anche l'ambiente e la salute dei cittadini», chiosa la deputata Ilaria Fontana. Ma per i nuovi inceneritori è tutto pronto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 26%

L'assessore: «Serve scongiurare il fallimento»

Tamajo: «Un fondo per le aziende in crisi»

Antonio Giordano
PALERMO

La Sicilia pensa ad un fondo per le imprese che vogliono salvarsi da una condizione di difficoltà e scongiurare il fallimento sfruttando appieno le nuove procedure che sono regolate a livello nazionale dal Codice della crisi di imprese e dell'insolvenza. L'idea è stata lanciata ieri dall'assessore regionale alle attività produttive, Edi Tamajo nel corso di un convegno che è stato organizzato sul tema nella sede della Banca d'Italia di Palermo ed al quale ha partecipato, tra gli altri, anche il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi. L'iniziativa è stata promossa dalla «Commissione paritetica permanente per il coordinamento delle iniziative di contrasto alla crisi d'impresa», organismo dell'assessorato regionale.

«Il fondo al quale stiamo lavorando

avrà lo scopo di fornire sostegno finanziario agli imprenditori che desiderano ricorrere alla compensazione negoziata per il risanamento finanziario consentendo loro di affrontare le spese correlate in modo più agevole», ha spiegato Tamajo «crediamo che questa iniziativa possa contribuire a preservare e rafforzare il nostro sistema produttivo». A due anni dall'avvio della nuova procedura stragiudiziale introdotta per consentire il risanamento delle imprese in condizioni di squilibrio patrimoniale o economico-finanziario, sono 1.182 (di cui 48 in Sicilia) le domande pervenute complessivamente alle Camere di commercio. Di queste, 548 sono ancora in corso di gestione, 509 si sono chiuse con un insuccesso e 125 hanno avuto un esito positivo, quindi 1 su 4, secondo i dati forniti dal presidente di Unioncamere, Andrea Prete. «Oggi - ha detto - abbiamo 125 imprese, con circa 8 mila dipendenti, che grazie alla composizione negoziata hanno trovato una strada per superare le difficoltà in cui versavano e mantenere la propria operatività». Ma alcuni elementi mancano ancora alla procedura specie dal punto di vista fiscale.

A partire dalla possibilità della

Il presidente di Confindustria Bonomi ricorda Bongiorno: «Ho perso un amico, una persona eccezionale»

transazione fiscale e una certa rigidità delle regole del credito. Elementi, questi, che sono stati evidenziati dal presidente dell'ordine dei commercialisti di Palermo, Nicolò La Barbera nel corso del suo intervento. Bonomi ha ricordato l'ex presidente di Confindustria, Gregory Bongiorno scomparso un anno fa: «Ho perso un amico, una persona e un imprenditore eccezionale. Il mio essere qui oggi è in suo ricordo». Quindi sul tema del convegno ha posto una domanda partendo dal caso dell'Ex Ilva «la madre di tutte le composizioni negoziate». Con Acciaierie di Italia che «il 15 gennaio ha presentato richiesta al Tribunale di Milano. Successivamente Invitalia ha chiesto, invece, l'amministrazione straordinaria. Poi il governo ha presentato un decreto in cui dice che, nonostante sia stata richiesta e sia pendente la composizione negoziata, si può procedere con l'amministrazione straordinaria, istituendo una nuova categoria di una legge provvedimento. Per me una legge deve essere generale e astratta. Questa, invece, è una legge ad hoc. È costituzionale?». (*AGIO*)



Peso: 15%

Osservatorio economico di Unioncamere

Imprese innovative boom, ma c'è il crollo dell'export

PALERMO

Aumentano le aziende nei settori dell'innovazione e delle costruzioni, ma diminuisce il numero dei lavoratori, tranne che in agricoltura, nel commercio e nel turismo, e mentre calano i fallimenti, crescono le importazioni e si riduce l'export: in estrema sintesi è il bilancio del sistema imprenditoriale siciliano per il 2023, tracciato ieri dall'Osservatorio economico di Unioncamere Sicilia. Più nel dettaglio, rispetto al 2022, il numero di imprese nell'Isola è cresciuto di 2.488 unità - consuntivo fra 20.571 nuove iscrizioni e 18.083 cessazioni - con Catania in testa (+875), seguita da Palermo (+836) e Ragusa (+411), mentre Enna è la sola provincia in territorio negativo, con un ammanco di 24 unità.

Va detto, però, che gli unici comparti a registrare un saldo positivo sono quelli delle imprese innovative, con 8.367 aziende in più, e delle costruzioni, che chiudono con un rialzo di 28 unità, colpo di coda del +327 fotografato nel 2022 e «drogato» dal Superbonus. Numeri che compensano il calo rilevato in tutti gli altri settori, con segni più evidenti di cessazioni di imprese in agricoltura (-1.291), industria (-620), commercio (-2.755), alloggi e ristorazione (-641). Aumentano, invece, di 12.678 unità e in quasi tutti i rami produttivi, gli addetti ai lavori, con picchi in agricoltura (+1.520), nel commercio (+4.185) e nella filiera turistica (+7.577), mentre perdono occupati l'industria (-254) e le imprese innovative (-2.270) e crollano le costruzioni (-3.547).

Quanto alla bilancia commerciale, il saldo è negativo di circa 343 milioni di euro. Infatti, le attività economiche siciliane hanno importato più merci, per un valore di 5 miliardi e 645 milioni (+260 milioni), ma hanno venduto di meno all'estero, con fatturato pari a 3 miliardi e 644 milioni (-603 milioni). Sul fronte export, rilevanti aumenti si sono registrati nelle province di Trapani (112 milioni contro 75,5 del 2022), Palermo (93 milioni contro 73) ed Agrigento (81,9 milioni contro 55,1), mentre si conferma il rallentamento delle esportazioni di prodotti petroliferi raffinati, con le province di Siracusa, Mes-

sina, Caltanissetta e Ragusa a pagarne le conseguenze. Per il presidente di Unioncamere Sicilia, Pino Pace, il quadro complessivo mostra comunque «un assestamento dopo la crisi pandemica, con un tessuto imprenditoriale che sta imboccando concretamente la strada verso la sostenibilità economica della transizione». Intanto, nell'Isola, in controtendenza con buona parte d'Italia, aumentano le aziende in fase di start up che investono con «capitali di ventura», tanto che, secondo il barometro di Ernst & Young, network mondiale di servizi professionali, la Sicilia risulta l'unica regione del Mezzogiorno a chiudere il 2023 in positivo, con 14 milioni di investimenti e una crescita del +56%. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Potenziato il sito di 3Sun

● La capacità di produzione della gigafactory 3Sun di Enel Green Power di Catania passerà dagli attuali 200 megawatt (MW) circa a 3 gigawatt (GW) annui entro la fine del 2024, diventando così la più grande fabbrica per la produzione di celle e moduli solari in Europa. Lo si legge in un comunicato che annuncia un'operazione finanziaria per un pacchetto di 560 milioni di euro ottenuto da Enel Green Power per sviluppare il sito siciliano. Il finanziamento si è concretizzato grazie alla collaborazione messa a punto tra la Banca europea per

gli investimenti (Bei), sostenuta da InvestEU, e un pool di banche italiane, guidate da UniCredit e comprendente Bper Banca e Banco Bpm, affiancate da Sace. «Oltre a generare energia pulita sufficiente a rifornire un milione di famiglie all'anno, l'operazione» della gigafactory «stimolerà anche la crescita economica in Sicilia, creando posti di lavoro diretti e opportunità di lavoro indirette». Il progetto supporta la più ampia missione di REPowerEU: contribuire a raggiungere l'obiettivo dell'Unione europea di produrre quasi 600 GW di energia

da fonte solare entro il 2030, riducendo in parallelo la dipendenza dalle importazioni di gas e diversificando gli approvvigionamenti di componenti fotovoltaiche da quelle cinesi. La tecnologia impiegata rende 3Sun l'impianto di produzione fotovoltaica più automatizzato al mondo, in grado di operare 24 ore su 24 per 365 giorni l'anno.



Peso: 7%

Sanità e seggi Ars Schifani al bivio

Regione. Cuffaro deluso, rottura sui manager ma smentisce l'uscita dal governo. Caos posti Salva-ineleggibili, blitz FdI. Ira di Sammartino

MARIO BARRESI pagine 2-3

Manager, Cuffaro rompe: «Uno schifo» Bufera sulla norma “salva-ineleggibili”

Le spine di Schifani. La Dc minaccia la crisi, anzi no. Blitz FdI sui seggi contesi. «È incostituzionale»

MARIO BARRESI

È appena arrivato il “vaffa” di Totò Cuffaro sui manager della sanità, quando nel centrodestra siciliano si apre un altro fronte di guerra. Quello della norma salva-ineleggibili, che passa in commissione Affari istituzionali dell'Ars con un blitz di Fratelli d'Italia che spacca la maggioranza in attesa della resa dei conti finale in aula.

E così, nel giorno in cui la coalizione dovrebbe festeggiare la nomina di Renato Schifani a super commissario per accelerare sui termovalorizzatori, la tensione è invece altissima. A un certo punto della mattinata si diffonde addirittura una voce clamorosa: Cuffaro sarebbe pronto a ritirare i suoi due assessori e a uscire dalla maggioranza. Non è proprio così. Eppure l'esito dell'incontro fra il leader e Marcello Caruso, delegato da Palazzo d'Orléans a coordinare le trattative sui manager, è davvero disastroso. Lo strappo, manco a dirlo, è sul direttore generale dell'Asp di Agrigento. L'ex governatore spinge per Roberto Colletti, attuale commissario al Civico di Palermo, ma il posto è blindato da Forza Italia, grazie all'asse di ferro fra Riccardo Gallo e Margherita La Rocca, col placet dell'autonomista Roberto Di Mauro. Tutti concordi sul nome di Alessandro Mazzara. «Non c'è nulla da fare», il verdetto. Cuffaro non la prende bene, tanto più che arriva il nient anche sulla conferma di Colletti al Civico, preteso da FdI. E neppure il contenuto di Ragusa, dove vorrebbe confermare il commissario Fabrizio Russo: è un'altra Asp in quota meloniana, già appannaggio del capogruppo Giorgio Assenza. L'incontro bilaterale si

conclude nel peggiore dei modi. «Quando, dopo che vi siete spartiti tutto, mi direte che per me sono rimasti i manager di Raffadali e Calascibetta, vi risponderò: no, grazie, teneteveli pure» il comiato di Cuffaro. Che, ufficialmente, rilancia la proposta del «sorteggio delle sedi fra i migliori 18 scelti dal presidente» e smentisce l'uscita dal governo regionale: «Mica sono scemo... E nemmeno questa schifezza può rompere la mia amicizia con Renato», confida ai suoi.

Per il resto non è che sui manager manchino le rogne. Le più insidiose, per Schifani, arrivano da Siracusa ed Enna, dove Riccardo Gennuso e Luisa Lantieri sono in trincea per difendere i loro manager, contesi rispettivamente da Lega e Dc e da FdI. Ma non si potranno accontentare tutti e anche il forzista nisseno Michele Mancuso è in preallarme. Facendo i conti, al netto dell'Aventino democristiano, regge lo schema 6-6-2-2-2, mettendo dunque fuori sacco il Giglio (il cuffariano Giovanni Albano resta in sella fino al 2025) e l'Istituto zooprofilattico che sceglierà il direttore non prima di febbraio. Dunque sei manager a FdI: due a Palermo, con Walter Messina e Maurizio Montalbano in pole per il Policlinico e Ferdinando Croce al Civico, Salvo Giuffrida al Cannizzaro di Catania e tre Asp fra Ragusa (Pino Drago o Raffaele Elia), Trapani (Marzia Furnari), e Siracusa, più una nomina a Messina. Altri sei posti sono di Forza Italia: la conferma di Daniela Faraoni all'Asp di Palermo, Giuseppe Giammanco al Garibaldi di Catania, il già citato Mazzara ad Agrigento, un posto a Messina (Papardo o Policlinico) per Giampiero Bonaccorsi e un'Asp fra Caltanissetta ed Enna. Lo scontro in-

testino condiziona anche le scelte della Lega sulle due caselle spettanti: quasi certa l'Asp di Catania (dove Luca Sammartino, sfumata l'ipotesi Faraoni, pensa a Giuseppe Laganga, già commissario al Policlinico di Messina e top manager nella sanità privata), lo scontro con Annalisa Tardino è sul secondo manager. La commissaria regionale, che ieri ha incontrato il mediatore Caruso, lo vorrebbe a Palermo (per accontentare le richieste della deputata Marianna Caronia) o in alternativa a Enna, mentre il vicepresidente della Regione punta tutto su Messina, per accontentare le richieste di Pippo Laccoto e Nino Germanà. L'Mpa ha già chiuso il cerchio: un manager a Catania (tentativi per l'Asp, ma è più probabile il Policlinico con Mario Zappia, anche se il leader meloniano Salvo Pogliese conta ancora nella proroga fino a tutto il 2025 per il commissario over 70 Gaetano Sirna) e una postazione a Messina, forse per Catena Di Blasi, in ossequio al nuovo patto di ferro con Francantonio Genovese. Con questo schema a Cuffaro, semmai le volesse, resterebbero le briciole: il Villa Sofia di Palermo (per Colletti) e, forse, un'Asp minore, magari Enna con Giuseppe Cucci o Fabrizio Russo.



Peso: 1-5%, 2-20%, 3-9%

Non a caso, dal colloquio con Caruso, dal leader della Dc arriva un preciso messaggio per Schifani: «Lo vedo troppo in affanno nel gestire gli appetiti in Forza Italia e soprattutto troppo schiacciato su Fratelli d'Italia».

Un giudizio che apre lo scenario della seconda lite nel centrodestra: la norma salva-ineleggibili. Sulla quale i meloniani sono riusciti, finalmente, a imporsi. Via libera in prima commissione alla "sanatoria" che riguarda almeno quattro deputati (di cui tre di FdI) che rischiano di perdere il posto all'Ars perché al momento dell'elezione non avevano rimosso le ragioni di ineleggibilità. Su uno di questi, Giuseppe Catania, sindaco di Mussomeli, ieri s'è espresso il tribunale civile di Palermo, accogliendo il ricorso di tre elettori: è ineleggibile perché al momento del voto era vicepresidente del Gal Terre del Nisseno, società che riceve contributi regionali, senza nemmeno entrare nel merito dell'altra carica alla Srr Caltanissetta Nord. Analoga sorte per gli altri tre (i meloniani Dario Daidone e Nicola Catania e Davide Vasta di Sud chiama Nord), tutti già addirittura in attesa della sentenza d'appello dopo la stroncatura in primo grado.

Sulla questione s'è espresso in modo

netto anche l'ufficio legislativo dell'Ars: la norma è soltanto in apparenza una «interpretazione autentica», ma in realtà «innovativa e con valore retroattivo». E soprattutto «in contrasto con la costante giurisprudenza costituzionale». E anche lo stratagemma dei promotori (una deroga alla "procedura rinforzata" prevista per la modifica delle leggi elettorali, con la possibilità di un referendum confermativo) viene ritenuta dai giuristi di Palazzo dei Normanni «una diretta violazione dello Statuto speciale». Ciononostante, la norma ieri è stata posta in votazione dal presidente della commissione Affari istituzionali, Ignazio Abbate, e approvata. Col voto favorevole di FdI (Marco Intravaia e Giusi Savarino) e dell'Mpa (Giuseppe Lombardo) e l'astensione di Fi e Dc. Assente il deputato leghista, così come quelli del Pd. Presenti i grillini Angelo Cambiano e Nuccio Di Paola che hanno votato contro «una norma vergognosa, su cui non potevamo metterci la faccia». Non la faccia, ma la presenza. Decisiva per raggiungere il numero legale di sette presenti. Adesso Gaetano Galvagno ha incardinato in aula una norma dichiarata incostituzionale dai suoi uffici: non c'è tempo da perde-

re, perché le sentenze definitive su Daidone e Nicola Catania potrebbero arrivare da un momento all'altro. Su tutte le furie Sammartino: il vicepresidente leghista annuncia le barricate contro il colpo di mano, anche perché c'è almeno uno (se non due) dei subentranti agli eventuali deputati decaduti in avvicinamento alla Lega. In questo contesto, però, Schifani tace. Ma il neo-commissario straordinario ai rifiuti dovrà presto occuparsi anche della raccolta differenziata delle scorie radioattive della sua maggioranza. Prima che sia troppo tardi.

m.barresi@lasicilia.it



Peso: 1-5%, 2-20%, 3-9%

IL RACCONTO

Due Leghe in guerra e l'effetto Lombardo Ora volano gli stracci

MARIO BARRESI pagina 2

Due Leghe e un Lombardo: scene da un "condominio" che scoppia

Boicottato l'intergruppo, gli autonomisti restano fuori dal vertice. Tardino criticata, scontro con Sammartino

Il doppio prologo si consuma in chat. La prima è quella del gruppo Whatsapp dei big siciliani della Lega: la scorsa settimana, in un clima insolitamente dialogante, i deputati regionali (quelli che fanno capo a Luca Sammartino) chiedono alla commissaria Annalisa Tardino un incontro per parlare, anche, delle nomine dei manager. Lei, fiutando solo dopo il trappolone, ci casca e convoca la riunione. Ma è soltanto dopo l'sms durissimo del predecessore Nino Minardo che vengono fuori i veleni nascosti dalle buone intenzioni. E così non se fa nulla. A questo punto subentra la seconda chat: quella diretta fra Raffaele Lombardo, leader del Mpa da poco ri-federato col Carroccio, e Matteo Salvini. Il messaggio al Capitano recita più o meno così: «Lo scorso accordo non lo avevi nemmeno, ma stai tradendo anche l'ultimo che però hai letto». Il riferimento è a due degli impegni presi da Salvini con gli autonomisti: costruire un intergruppo per una linea comune all'Ars e mantenere in carica i due vertici regionali (Tardino e il lombardiano Roberto Di Mauro) nella campagna elettorale per le Europee, fino alla celebrazione dei rispettivi congressi. Del primo punto non c'è traccia, visto che finora è prevalsa la linea dell'"ognuno a casa sua" tanto cara a Sammartino, che ancora non digerisce l'alleanza con Lombardo. Sul secondo c'è da qualche tempo aria di com-

missariamento dell'eurodeputata licaiese, anche perché per le regole leghista chi è candidato a una carica non può avere nel frattempo ruoli nel partito.

L'input di Lombardo coglie nel segno. E Salvini intima a Tardino di convocare una riunione, per la quale spedisce il sottosegretario Claudio Durigon. Al vertice, gongolante, Tardino (che alle Europee avrà il sostegno di Lombardo) invita anche gli alleati. Ma martedì sera, all'hotel delle Palme di Palermo, qualcosa va storto. Il confronto fra i leghisti diventa un fuoco concentrato sulla commissaria: territori trascurati, poco dialogo con i deputati, partito nel caos, assenza di linea politica. Lei, ovviamente, controbatte, difesa soltanto dalla capogruppo Marianna Caronia. E rivolta la frittata avvelenata sull'egemonia di Sammartino che le resta contro, delegittimandola in continuazione. Anche sul tema dell'intergruppo c'è scontro: ai Luca-boys non piace, sarebbero disposti ad accettarne solo uno tematico su Ponte e autonomia differenziata, ma non certo la versione più "politica" che hanno in testa Lombardo e Tardino, per unire i numeri (10 deputati, 6 leghisti e 4 autonomisti) e pesare di più nelle scelte della maggioranza. A partire dalle nomine dei manager: vorrebbero 5 posti anziché i 2+2 spettanti. I toni si alzano, mentre gli ospiti lombardiani restano fuori dalla porta. E a un certo punto, piutto-

sto infuriati, lasciano l'albergo.

La faida interna continua, davanti a un esterrefatto Durigon. Che - grande amico del deputato Nino Germanà, possibile successore al vertice regionale - prima attesta le accuse a Tardino e poi, quando se ne va pure lei, affranta, cerca di metterci una pezza. Ma ormai è troppo tardi. L'Mpa, con la perfidia di Fabio Mancuso, smentisce la rottura del patto federativo e anche i «mal di pancia». E suggerisce comunque un "Buscopan" per Sammartino: «Dirgli a chiare lettere che sennò perdono il potere: assessorati, sottogoverni, risorse». Il vicepresidente della Regione tace. Incassa la vittoria in un vertice che si protrae fino alle quattro del mattino: niente intergruppo con Lombardo, Tardino che batte in ritirata. Ma adesso sarà Salvini, al quale sono arrivate due versioni diametralmente opposte della lunga notte palermitana, a dover decidere il da farsi. Prima che, in Sicilia, gli scoppi il partito.

MA. B.



Matteo Salvini con Raffaele Lombardo; Luca Sammartino e Annalisa Tardino



Peso: 1-1%, 2-24%

Il “cerchio magico” del deputato dem lavori per avere maggiore visibilità

LARA SIRIGNANO pagina 3



Concorsi e gare su misura arrestato deputato del Pd

Trapani. Safina avrebbe spinto lavori per avere maggiore visibilità

LARA SIRIGNANO

PALERMO. Concorsi truccati, nomine in cambio di favori, gare pubbliche pilotate: gli “ingredienti” sono quelli classici delle inchieste per corruzione. Protagonisti un deputato regionale Pd, il trapanese Dario Safina, due dirigenti e un consulente della Municipalizzata che si occupa di gestione e raccolta dei rifiuti in città e un manager di una impresa del settore della pubblica illuminazione.

Le accuse, a vario titolo, sono di turbativa d'asta, corruzione e comunicazione di notizie riservate. L'inchiesta, condotta dai carabinieri del comando provinciale di Trapani, prende le mosse nel settembre del 2020, dopo l'incendio in un impianto di raccolta dei rifiuti della “Trapani Servizi Spa”. La natura evidentemente dolosa del rogo spinge i militari a disporre una serie di intercettazioni a carico dell'amministratore unico pro tempore della società comunale che gestisce i rifiuti, Carlo Guarnotta. E si arriva a ipotizzare una sorta di combine volta a far rinominare Guarnotta direttore generale dopo la sua decadenza dalla carica per l'insediamento del nuovo cda. Il piano sarebbe stato realizzato truccando il concorso che avrebbe dovuto designare il dirigente. Per aiutare

Guarnotta, Rosario Bellofiore, consulente della società, avrebbe scritto l'avviso per la selezione su misura, attraverso l'inserimento di una serie di requisiti che solo il concorrente favorito aveva. Il bando, che prevedeva ad esempio che il direttore avesse lavorato almeno per tre anni come dirigente di imprese pubbliche o partecipate con almeno 110 dipendenti (la “Trapani Servizi” ne aveva allora 126) era consegnato in modo tale che solo Guarnotta avrebbe potuto vincere. Al piano avrebbe partecipato anche l'allora direttore amministrativo Giuseppe Ullo. In cambio Guarnotta avrebbe promesso a Bellofiore, la conferma dell'incarico nonostante il parere negativo del cda.

Per superare le perplessità del sindaco di Trapani, Tranchida, sarebbe intervenuto Safina, all'epoca assessore ai Lavori pubblici al comune di Trapani.

E il nome del deputato, che dopo la notifica degli arresti domiciliari, ha fatto sapere di essere fiducioso nella magistratura e si è autosospeso dal Pd, spunta anche in un altro capitolo dell'indagine. Il parlamentare regionale avrebbe fatto avere a Christian Valerio, anche lui indagato, manager della “Green City Light”, informazioni che avrebbero fatto vincere alla sua società gare pubbliche bandite dal Comune di Trapani. In cambio a-

vrebbe avuto 50mila euro per iniziative comunali, 10mila euro per le luminarie cittadine, quattro telecamere da installare accanto a due fontane cittadine; per la videosorveglianza, due dispositivi di illuminazione di un'opera d'arte. «Regali» che, secondo i pm, sarebbero stati sollecitati da Safina per «conseguire il personale vantaggio di accrescere la propria visibilità e quindi il personale consenso presso il corpo elettorale».

Al deputato si contesta anche di aver promesso l'affidamento alla impresa, al di fuori di ogni procedura concorsuale, dei lavori di rifacimento dell'illuminazione di due impianti sportivi.

Oltre a Safina e Guarnotta, l'uno ai domiciliari, l'altro con il divieto di dimora, sono indagati Bellofiore, Ullo, direttore amministrativo della municipalizzata, anche lui con il di-



Peso: 1-7%, 3-33%

vieto di dimora, e Christian Valerio a cui è stata notificata la misura interdittiva della sospensione dall'attività di impresa.

La notizia dell'arresto di Safina scuote il Pd siciliano. Si dice «sorpreso e personalmente addolorato» il segretario regionale, il deputato nazionale Anthony Barbagallo che dando fiducia e appoggio ai magistrato che conducono l'inchiesta augura a Safina «di dimostrare la sua estra-

neità ai fatti che gli vengono contestati». «Una notizia che ci sconvolge, ma restiamo convinti che Safina saprà al più presto chiarire la sua posizione in merito alle accuse che gli vengono contestate», commenta Michele Catanzaro, capogruppo Pd all'Ars.

LE ACCUSE. Da assessore ai Lavori Pubblici avrebbe "pilotato" alcuni bandi con la complicità di due dirigenti e un consulente

LE REAZIONI. Il segretario regionale Barbagallo: sorpreso e addolorato dalle notizie, ma fiducia e appoggio ai magistrati



Dario Safina, 48 anni, originario di Erice, avvocato, si è autosospeso dal Pd. È stato segretario provinciale dei Ds dal 2005 al 2008 e presidente provinciale del Pd dal 2011 al 2013.



Peso:1-7%,3-33%

EMENDAMENTI FINO A LUNEDÌ

“Riesumazione” delle Province da mercoledì all’Ars si vota il ddl

PALERMO. Sprint finale a Palazzo dei Normanni per fare “resuscitare” le Province. Dopo il via libera della commissione bilancio all’emendamento che sostiene la copertura delle spesa per svolgere le elezioni e quindi per la reintroduzione degli enti intermedi, cancellati da dalla legge Delrio e dal governo Crocetta che in Sicilia istituì i liberi consorzi, ieri Sala d’Ercole ha incardinato il disegno di legge su «disposizioni in materia di funzioni, organi di governo e sistema elettorale delle province e delle città metropolitane», previo parere della commissione bilancio. Il termine della presentazione degli emendamenti è fissato per lunedì prossimo, alle 20. Da martedì si prevede la discussione generale e, quindi, già mercoledì 31 si dovrebbe andare al voto in aula. Un’accelerazione al ddl fortemente voluto dal centrodestra, ma anche da altri partiti, e inserito nel programma del governo regionale.

Ieri discussa anche la mozione che riguarda lo scorrimento e l’utilizzo delle graduatorie di idonei del concorso pubblico, per titoli ed esami per il reclutamento di 487 unità di personale a tempo pieno ed indeterminato, da assegnare presso i centri per l’impiego della regione siciliana e quella relativa alla protezione delle api e alla riduzione del rischio legato all’impiego dei fitosanitari. Inoltre, verrà iscritto all’odg, previo aggiornamento della copertura finanziaria da parte della commissione bilancio, anche il ddl sulla obbligatorietà dello screening neonatale per l’atrofia muscolare spinale, malattia genetica rara invalidante che provoca la progressiva perdita dei motoneuroni. Il testo vede come primo firmatario il capogruppo del M5s Antonio De Luca.



Peso: 10%

La Bei conferma gli investimenti per la gigafactory orgoglio di Catania

SERVIZIO pagina 12

FINANZIAMENTO GARANTITO DA SACE GREEN ED EROGATO DA UNICREDIT, BANCO BPM E BPER BANCA

Dalla Bei 560 milioni alla "3Sun" la gigafactory di Catania top in Ue

MARIA GABRIELLA GIANNICE

ROMA. La capacità di produzione della gigafactory 3Sun di Enel Green Power di Catania passerà dagli attuali 200 MW circa a 3 GW annui entro la fine del 2024, diventando così la più grande fabbrica per la produzione di celle e moduli solari in Europa. Lo si legge in un comunicato congiunto che annuncia un'operazione finanziaria per un pacchetto di 560 milioni di euro ottenuto da Enel Green Power per sviluppare il sito siciliano.

Il finanziamento si è concretizzato grazie alla collaborazione messa a punto tra la Banca europea per gli investimenti (prestito da 47,5 milioni), sostenuta da InvestEU, e un pool di banche italiane, guidate da UniCredit (che erogherà 147,5 milioni garantiti per l'80% da Sace Green, di cui 118 milioni "girati" dalla Bei per ridurre il costo a carico di 3Sun) e comprendente Bper Banca (Corporate & Investment Banking, 140 milioni garantiti per l'80% da Sace Green) e Banco Bpm (140 milioni garantiti per l'80% da Sace Green).

Nel dettaglio, la struttura finanziaria dell'operazione risultante dagli impegni firmati dalla Bei prevede un prestito Bei di 47,5 milioni di euro, sostenuto da InvestEU; un prestito UniCredit di 147,5 milioni di euro, garantito per l'80% da Sace Green, oltre a un prestito di 85 milioni di euro per il pagamento dell'Iva. Di questi 147,5 milioni, la Bei si è impegnata a erogare a UniCredit 118 milioni di finanziamenti intermediati, consentendo alla banca italiana di agevolare le condizioni di prestito a 3Sun. Compresi, poi, un prestito Banco Bpm di 140 milioni di euro, garantito per l'80% da Sace Green e, infine un prestito Bper Banca di 140 milioni di euro, garantito per l'80% da Sace Green.

«Oltre a generare energia pulita sufficiente a rifornire l'equivalente di 1 milione di famiglie all'anno, l'operazione» della gigafactory di Catania «stimolerà anche la crescita economica in Sicilia, creando posti di lavoro diretti e opportunità di lavoro indirette», afferma il comunicato congiunto.

Il progetto supporta la più ampia missione di "RePowerEU": contribuire a raggiungere l'obiettivo dell'Unione europea di produrre quasi 600 GW di energia da fonte solare entro il 2030, riducendo in parallelo la dipendenza dalle importazioni di gas e diversificando gli approvvigionamenti di componenti fotovoltaiche da quelle cinesi.

La Gigafactory 3Sun coniuga ricerca e innovazione per produrre moduli fotovoltaici bifacciali ad elevate prestazioni che catturano la luce solare da entrambi i lati. La tecnologia innovativa impiegata rende 3Sun l'impianto di produzione fotovoltaica più automatizzato al mondo, in grado di operare in regime di ciclo continuo, 24 ore su 24 per 365 giorni l'anno.

La Gigafactory 3Sun diventerà un catalizzatore per la rilocalizzazione della catena del valore del fotovoltaico in Europa. Il progetto promuoverà la tecnologia solare ad alta efficienza di prossima generazione in Europa, e contribuirà, inoltre, a ridurre la dipendenza energetica del continente, essendo inserito nell'hub tecnologico della Valle dell'Etna orientato alla nuova ascesa dell'industria fotovoltaica europea.

Nel dettaglio, rientrano nel finanziamento Bei prestiti intermediati concessi a istituti di credito commerciali, pari a 118 milioni di euro, che eventualmente potrebbero aumentare a 342 milioni di euro nel 2024. «L'intervento complessivo della Bei a favore di 3Sun potrebbe, quindi, raggiun-

gere 389,5 milioni di euro», fa sapere la nota congiunta.

«Le radici dell'Etna Valley sono profonde», commenta l'ex sindaco di Catania, Enzo Bianco. «La notizia di oggi - aggiunge Bianco - dimostra che avevamo visto bene e lungo quando con Pasquale Pistorio e altri volenterosi

pionieri mettemmo le basi di quello che sarebbe diventato uno dei poli di sviluppo moderno più importanti d'Italia». «StMicroelectronics e, appunto, 3Sun, ma non solo loro - continua Bianco - rappresentano i fiori più belli di un giardino che, nonostante le incertezze e i ritardi di questi ultimi anni, continua ad essere rigoglioso. Spero che questa bella notizia possa essere da spinta per fare ripartire le reali possibilità di potere utilizzare al meglio per l'intera Zona industriale il denaro ottenuto grazie al Patto per Catania e al Patto per il Sud, per un importo complessivo di svariati milioni di euro. Era l'estate 2017 quando nacque la cosiddetta Cabina di regia composta da tutti gli attori presenti nel territorio».

La Filctem-Cgil di Catania accoglie «con favore il percorso di crescita e innovazione di Enel Green Power 3Sun, a patto, però, che Enel, quale soggetto garante, mantenga il controllo della società anche in vista di possibili futuri scenari di partenariato con altri soggetti industriali o finanziari». Il sindacato considera «una



Peso: 1-1%, 10-39%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

garanzia imprescindibile il mantenimento del modello contrattuale di settore elettrico per tutti i dipendenti».

La Filctem-Cgil di Catania si dice «consapevole dell'importanza dell'investimento e dell'impatto che una realtà come 3Sun Gigafactory può determinare sul tessuto industriale catanese. Pertanto - aggiunge - abbiamo evidenziato quanto sia necessario fornire un prodotto di eccellenza e il

mantenimento di un livello qualitativo altissimo per competere sul mercato estero, fortemente condizionato dalle aziende presenti in Estremo Oriente improntate al "sottocosto"». ●



Peso:1-1%,10-39%

Il 2023 si è chiuso con più imprese

Unioncamere Sicilia. Saldo positivo di 2.488 unità con 12.678 addetti in più, ma crescono solo i settori innovativi. Più import e meno export. Pace: «L'economia si assesta dopo il Covid»

PALERMO. Migliora nel 2023 il quadro del sistema imprenditoriale siciliano, secondo le elaborazioni dell'Osservatorio economico di Unioncamere Sicilia a confronto con il 2022.

«I dati - spiega Pino Pace, presidente di Unioncamere Sicilia (nella foto con Santa Vaccaro, segretario generale di Unioncamere Sicilia) - mostrano un assestamento dopo la crisi pandemica, con un aumento evidente di imprese solo nei settori innovativi che, però, riducono il personale, mentre in altri settori, a fronte di una maggiore chiusura di aziende, si rafforza il ricorso a nuova occupazione, e questo accade soprattutto in agricoltura, commercio e turismo, settori fortemente sostenuti e incentivati dalle politiche dei governi nazionale e regionale. Invece le costruzioni, a seguito del blocco del "Superbonus 110%", hanno rinunciato ad una forte quota di manodopera. Questo - secondo Pace - significa che il tessuto imprenditoriale siciliano sta imboccando concretamente la strada verso la sostenibilità economica della transizione».

Nel 2023 il numero di imprese in Sicilia è cresciuto di 2.488 unità (saldo fra 20.571 nuove iscrizioni e 18.083 cessazioni, +0,52%), con Catania in testa (+875), seguita da Palermo (+836) e Ragusa (+411), ultima Enna, unica in negativo, a -24.

Facendo il confronto sui dati complessivi, il 2023 si è chiuso comunque in lieve calo rispetto al 2022. Infatti, le imprese registrate sono 473.848, cioè 5.210 in meno rispetto alle 479.058 del 2022. Le imprese, poi, che sono effettivamente in attività sono 382.959, con un calo di 561 unità rispetto alle

383.520 dell'anno precedente. Le nuove iscrizioni, invece, aumentano: 20.571 contro 20.200; di contro, aumentano pure le cessazioni, 18.083 su 17.801. Anche il 2022 si era chiuso con un saldo positivo, di 2.399 imprese in più, ma nel 2023 il saldo positivo è stato maggiore: 2.488.

Ma gli unici settori a registrare un saldo positivo sono quelli delle imprese innovative non classificate (+8.367), e delle costruzioni (+28, che però viene dal +327 del 2022 "drogato" dal "Superbonus 110%"), che compensano il calo di imprese di tutti gli altri settori, con segni più evidenti di cessazioni di imprese in agricoltura (-1.291), industria (-620), commercio (-2.755) e alloggi e ristorazione (-641).

Aumentano, invece, di 12.678 unità - e in quasi tutti i settori - gli addetti (da 1.175.579 a 1.188.257); in particolare, agricoltura (+1.520), commercio (+4.185) e turismo nel suo complesso (+7.577), mentre perdono occupati l'industria (-254) e le imprese innovative (-2.270) e crollano le costruzioni (-3.547).

Sul fronte della bilancia commerciale della Sicilia, a dati provvisori, nello scorso anno il saldo è negativo per circa 343 milioni di euro. Infatti, le attività economiche siciliane hanno importato più merci per un valore di 5 miliardi e 645 milioni (+260 milioni), ma hanno venduto di meno all'estero, pari a 3 miliardi e 644 milioni (-603 milioni). Quanto all'export, rilevanti aumenti si sono registrati nelle province di Trapani (112 milioni contro 75,5 del 2022), Palermo (93 milioni contro 73), Agrigento (81,9 milioni contro 55,1), Enna (8,6 milioni contro 3,8), Catania (598

milioni contro 526). Si conferma il già rilevato crollo delle esportazioni a causa della minore vendita all'estero di prodotti petroliferi raffinati: in provincia di Siracusa (da 3 miliardi e 7 milioni del 2022 a 2 miliardi e 301 milioni dello scorso anno) e in quella di Messina (da 343 milioni a 317). Caltanissetta, con la raffineria di Gela, scende da 39,5 a 32,9 milioni, e Ragusa, con gli impianti legati al petrolifero, passa da 123 a 98,6 milioni.

«Un dato molto confortante - analizza Santa Vaccaro, segretario generale di Unioncamere Sicilia - viene dal numero di imprese finite in stato di crisi, che complessivamente nel 2023 sono state 82.107 a fronte di 86.272 del 2022. Delle procedure che si sono aperte nel 2023 - sottolinea Vaccaro - quelle in scioglimento o liquidazione sono 21.265, cioè 4.599 in meno rispetto all'anno precedente. E grande interesse sta riscuotendo la nuova procedura di composizione negoziata della crisi per evitare il fallimento, che nel 2023 ha visto 44 istanze di attivazione presso le speciali commissioni delle Camere di commercio e già altre 4 nei primi quindici giorni del 2024, per un totale di 48, con la Sicilia al nono posto nella classifica nazionale».



Peso: 37%

Crisi d'impresa, fondo per negoziare

Regione. Tamajo: «Lo creeremo per aiutare le aziende in difficoltà». Prete: «Finora 1.182 istanze di cui 48 in Sicilia; quelle salvate sono 125 con 8mila dipendenti». Bonomi: «Riforma stravolta»

PALERMO. «Oggi abbiamo 125 imprese, con circa 8mila dipendenti, che grazie alla composizione negoziata hanno trovato una strada per superare le difficoltà in cui versavano e mantenere la propria operatività (e occupazione)». A dirlo è stato il presidente di Unioncamere, Andrea Prete, a Palermo per partecipare alla tavola rotonda organizzata dalla Regione siciliana e dalla Banca d'Italia, sulle «Nuove forme di affiancamento alle imprese fra legge italiana e direttive europee». «Le Camere di commercio e Unioncamere da sempre sono al fianco delle imprese e conoscono bene gli elementi che oggi rischiano di condizionarne lo sviluppo e la crescita - ha aggiunto Prete - : l'esigenza di semplificazione delle procedure, l'urgenza di reperire personale specializzato (con una popolazione che invecchia sempre più) e il peso fiscale».

«Tra gli strumenti messi in campo, c'è la composizione negoziata della crisi d'impresa, procedura affidata alle Camere di commercio dalle nuove norme sulla crisi», ha proseguito Prete. A due anni dall'avvio di questa nuova procedura stragiudiziale introdotta per consentire il risanamento delle imprese in condizioni di squilibrio patrimoniale o economico-finanziario, sono 1.182 (di cui 48 in Sicilia) le domande pervenute complessivamente alle Camere di commercio. Di queste, 548 sono ancora in corso di gestione, 509 si sono chiuse con un insuccesso e 125 hanno avuto un esito positivo, quindi 1 su 4. Per Prete sono diversi i punti di forza della composizione negoziata: «La capacità di anticipare l'emersione della crisi gestendo l'insolvenza, la garanzia di continuità aziendale, il dimezzamento delle sanzioni sui debiti erariali e la possibilità di rateizzare il debito - ha spiegato Prete - sono certamente alcuni dei vantaggi

di questa procedura. La composizione negoziata, per di più, ha costi mediamente inferiori alle tradizionali procedure concorsuali e tempi estremamente ridotti. Il tutto assicurando la massima riservatezza nelle trattative fra le parti. Tutti vantaggi che le imprese italiane stanno cominciando a comprendere», ha concluso.

In proposito, l'assessore regionale alle Attività produttive, Edy Tamajo, ha annunciato: «Stiamo lavorando per istituire un fondo per le aziende siciliane che si trovano in grande difficoltà. Il fondo avrà lo scopo di fornire sostegno finanziario agli imprenditori che desiderano ricorrere alla compensazione negoziata per il risanamento finanziario, consentendo loro di affrontare le spese correlate in modo più agevole. Siamo consapevoli delle sfide che molte imprese devono affrontare, specialmente in periodi di incertezza economica, e crediamo che questa iniziativa possa contribuire a preservare e rafforzare il nostro sistema produttivo».

«L'istituzione di questo fondo - ha concluso Tamajo - si inserisce nella visione del governo Schifani di creare un ambiente imprenditoriale più resiliente e dinamico, per affrontare le sfide in modo costruttivo e innovativo. Contiamo sul supporto e la partecipazione attiva di tutte le parti interessate per rendere questa iniziativa un successo e per contribuire alla crescita sostenibile delle attività produttive nella nostra amata Sicilia».

All'incontro era presente il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, che, dopo avere ricordato la figura di Gregory Bongiorno, il presidente di Sicindustria prematuramente scomparso, si è soffermato sulle stime economiche: «Credo che in Italia nel 2024 avremo, purtroppo, una crescita non superiore all'1%, questo perché non stiamo intervenendo sui fattori strut-

turali del Paese. Non è una questione politica, di chi c'è al governo. Con il "P-nrr" avevamo una grande occasione, quella di fare le riforme che aspettiamo da 30 anni e che ci chiede l'Europa, ma l'Italia è un Paese che non trae lezioni da quello che succede, dalla storia. È un Paese che continua a essere straordinario in emergenza, ma non programma e non risolve i problemi strutturali. Discutiamo di un panettone, degli amici e dei parenti, ma non affrontiamo i temi di cui sta discutendo il mondo. In ballo c'è il futuro dei nostri figli». E per Bonomi, la riforma Rordorf sulla gestione delle crisi aziendali «è stata stravolta, lo stesso Rordorf dice "non è la mia riforma". I presupposti iniziali del provvedimento, che voleva salvaguardare il bene impresa insieme ai creditori, sono venuti meno. Si puntava a coinvolgere molto di più le imprese nella gestione delle crisi, ma oggi le aziende sono messe fuori. Nel tempo questa riforma ha subito una serie di modifiche ulteriori, che di nuovo hanno portato a una impostazione normocentrica, con una serie di oneri a carico delle imprese. La parte premiale è venuta completamente a mancare». ●



Peso:30%